

IL
LUGLIO
AGOSTO
2014

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Bollettino Salesiano



Invito
a Valdocco
**La basilica
di Maria
Ausiliatrice**

Salesiani
nel mondo
Nigeria
Il gigante ferito

L'invitato
**Il custode
delle
memorie
salesiane**

A tu per tu
**I Barabba's
Clowns**



Il pallone aerostatico

Sono un piccolo pallone aerostatico. Il mio corpo è formato da grandi strisce di carta velina, dai colori molto vivaci. Quella domenica mattina me ne stavo rannicchiato in una cassa, insieme con altri palloni. All'improvviso vidi arrivare un sacerdote e non riuscii a evitare la delusione, immaginandomi già appeso sui muri di una chiesa, impossibilitato del tutto a volare in alto verso il cielo. Mi sbagliavo, amici miei, e di grosso. Ci incamminammo per le strade della città e, dopo un po', in lontananza, sentii le voci di un gruppo di ragazzi. Le strade ciottolate della città erano ormai lontane e, davanti a noi, iniziò ad aprirsi un sentiero che saliva su di un'alta collina. Si sentivano

sempre più forti i canti, accompagnati da un tamburo, una chitarra e una tromba.

Passò un'oretta e, infine... eccoci arrivati. Il sacerdote appoggiò sopra di un tronco d'albero la cassa contenente noi palloni e, una volta aperta, potei vedere il profilo della basilica di Super-

La storia

Marzo 1846. Don Bosco non ha un luogo dove radunarsi con i giovani. Vagherà per diverse chiese e santuari. Alcuni parroci invitano i ragazzi a mangiare presso la Basilica di Superga e la festosa giornata termina con un bel volo di palloni aerostatici (*Memorie dell'Oratorio*. Seconda decade, numero 20).

ga e l'immensa spianata che c'è di fronte. E che sorpresa vedere poi quello stesso giovane sacerdote impegnato in un centinaio di giochi: bocce, trampolini, salto della corda, gare di corsa.

Ma, tutto a un tratto, capii che qualcosa non funzionava bene. Il giovane prete parlava con un altro sacerdote, ma a bassa voce. Le loro voci contrastavano con il chiasso e il rumore che proveniva dai tavoli: "Ci hanno revocato il contratto di casa Moretta. I fratelli Filippi non vogliono riaffittarci il prato. Non abbiamo più un posto dove radunarci".

Dopo aver mangiato, entrarono tutti in santuario, chiedendo aiuto alla Vergine con canti e preghiere. Poi tornarono tutti quanti a giocare. E, infine, arrivò il mio turno: ero la parte conclusiva della giornata di festa. Dispiegarono il mio corpo, prepararono un pugno di cotone e lo arrotolarono con del filo. Gli diedero fuoco e, piano piano, l'aria calda iniziò a riempirmi. Mentre spiccavo il volo, non potei fare a meno di notare che il giovane sacerdote mi stava osservando. Percepivo nei suoi occhi la preoccupazione di non avere un luogo dove poter radunarsi con i suoi giovani la domenica dopo.

Anche se noi palloni non sappiamo pregare, presi su di me il peso di quella preghiera mentre salivo verso il cielo e, felice di quel peso, mi spinsi ben più in alto della quota che solitamente raggiungiamo. Superai il limite del ragionevole e, chiaramente, il mio corpo di carta velina si fece in mille pezzi. Ma non ho dubbi, miei cari amici: ne è valsa la pena. Qualcuno di voi, per caso, sa se alla fine il mio sacrificio è valso perché quel giovane prete trovasse una casa per i suoi ragazzi?



Disegno di Cesar

Il Bollettino Salesiano

LUGLIO/AGOSTO 2014
ANNO CXXXVIII
Numero 7



In copertina: Le vacanze sono un tempo di gioia e la gioia, per i salesiani, è uno degli ingredienti della ricetta della santità secondo don Bosco (Fotografia Shutterstock).

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Il Bollettino Salesiano si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, O. Pori Mecoi, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Linda Perino, Silvio Roggia, Claudia Spaziani, Piotr Szlag, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** EDITORIALE
- 6** SALESIANI NEL MONDO
Nigeria
- 10** L'INVITATO
Don Luigi Cei
- 13** INIZIATIVE
- 14** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 16** LE CASE DI DON BOSCO
Avigliana
- 18** FMA
- 20** INVITO A VALDOCCO
La basilica santuario di Maria Ausiliatrice
- 24** ATTUALITÀ
Salvati dalle acque
- 28** A TU PER TU
I Barabba's Clowns
- 31** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 32** COME DON BOSCO
- 34** LA LINEA D'OMBRA
- 36** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
Don Bosco e l'onorevole Crispi
- 38** TESTIMONI
I Cinque di Poznań
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

10



18



28



"Condivido con voi speranze e desideri"



Sono testimone della moltitudine di progetti appassionanti dove continuamente, con pochi pani e pochi pesci, Dio moltiplica la nostra azione e rende rigogliose le povere opere delle nostre mani.

Miei cari amici, un saluto cordiale e affettuoso. In questi primi mesi, ho incominciato la visita ad alcune ispettorie e continuo a conoscere sempre meglio la realtà concreta della Congregazione e dell'intera Famiglia Salesiana. Rendo grazie a Dio per il bene che, in nome di don Bosco, si realizza in tutto il mondo in favore dei giovani, dei più poveri e della gente semplice.

Sono felicissimo di condividere con voi speranze e desideri. Sono a vostra disposizione per continuare a offrire impulso e sostegno con la mia presenza, il mio umile servizio e la mia preghiera a quanto lo Spirito sta suscitando nelle nostre ispettorie.

Il futuro è di Dio e noi lo anticipiamo ogni giorno impegnandoci a spalancare le prigioni dell'ingiustizia, incoraggiando coloro che sono in preda allo sconforto, sostenendo chi cammina con difficoltà, condividendo quello che siamo con chi ha meno o è solo.

Questo è il messaggio del Vivente: la vita nuova secondo il cuore di Dio, la dignità dei suoi figli, una realtà carica di futuro per i piccoli e i poveri. Come

ebbe a ricordare tanto tempo fa sant'Ireneo: «La gloria di Dio è che l'uomo viva». Questo è anche il nostro impegno: glorificare Dio nei nostri fratelli che sono maggiormente nella necessità.

Proprio in questi giorni arrivano notizie terribili che parlano di persecuzioni dei cristiani in molte parti del mondo, di violazione dei diritti umani in zone critiche del pianeta, di maltrattamenti e sequestri di minori per la loro condizione di donne o per il loro credo. Niente di più lontano dal piano di Dio! La presenza del Signore Risorto è luce che rischiarerà le tenebre e pace che dissipa la paura. Il messaggio di Cristo Salvatore è di armonia in una creazione nuova liberata dal male e dall'oscurità. Malauguratamente, il peccato ci attanaglia e la zizzania soffoca il buon grano. Per questo noi cristiani con gli uomini e le donne di buona volontà dobbiamo continuare a impegnarci, in nome di Dio e dei nostri fratelli più vulnerabili, per far emergere una realtà nuova più vicina al progetto di Dio con più opportunità per tutti, nella quale pur nel «già ma non ancora» risuona con più forza la pienezza della nuova creazione che ancora geme nei dolori del parto.

Dobbiamo alzare la nostra voce e unirci alla denuncia profetica che il Santo Padre ha elevato in questi giorni chiedendo ai potenti di non rimanere indifferenti e unire gli sforzi per porre fine alla barbarie e all'ingiustizia.

Tuttavia non si tratta solo di una questione di politica degli Stati o di strategie delle Nazioni Unite. Nella nostra famiglia salesiana, segnata da

una spiritualità profondamente pasquale, continueremo a lavorare con tutte le nostre forze perché ci sia sempre più vita, nel nome di Gesù, per i più piccoli e per gli ultimi. Con il cuore del Buon Pastore, che si prende cura dei più deboli, proseguiremo a realizzare opzioni valide per i giovani più sfavoriti e in situazione di rischio, come don Bosco ci ha insegnato e ha voluto.

La chiamata di Francesco a dare slancio ad una «Chiesa che esca» verso le periferie e i quartieri poveri dove la sofferenza e lo sconforto sono maggiori, è uno stimolo per la nostra proposta educativo-evangelizzatrice. Siamo chiamati ad un nuovo modo di «fare pastorale»: è la rivoluzione della tenerezza, del chinarsi sui feriti, di accoglienza dei lontani, di proposta di cammino per gli ultimi, di accompagnamento accanto a coloro che la realtà sociale emargina e abbandona.

Miei cari amici ed amiche, questa è anche la nostra proposta.

In questi anni continueremo a lavorare, come parte di tutta la Chiesa, per rendere più credibile il nostro modo di vivere e più audace il nostro

annuncio. Questo avverrà nella misura in cui le nostre scelte saranno più vicine alle esigenze dei giovani più poveri. Il nostro ultimo Capitolo Generale ha chiesto ai salesiani di aumentare la testimonianza della nostra radicalità evangelica. L'invito può essere esteso a tutta la Famiglia Salesiana. Seguire Gesù è camminare per la strada della povertà e della vicinanza con gli ultimi. Come il Maestro, vogliamo passare in mezzo agli uomini guarendo e liberando. Coloro che portano le piaghe di Cristo impresse nella carne delle loro esistenze martoriate sono i principali destinatari dell'annuncio del Risorto: «Pace a voi!».

Avvicinandoci al Bicentenario della nascita di don Bosco, il modo migliore di festeggiare il nostro Padre è la fedeltà alle sue grandi intuizioni. Non dubito minimamente che una di esse, che poi è anche l'impegno vitale per noi oggi, è l'opzione preferenziale per i giovani «abbandonati e in pericolo». Il messaggio del Signore Risorto, tornare in Galilea, è tornare alle nostre radici, è tornare ai giovani poveri. Sono sicuro che «là lo incontreremo».



Nigeria

Il gigante ferito

Nonostante il clima pesante, i salesiani continuano a lavorare ogni giorno per la formazione dei giovani e l'educazione alla ragione, l'amorevolezza e la tolleranza.

Un gruppo di giovani salesiani nigeriani durante una gita.

L'incubo si chiama Boko Haram. È un movimento di guerriglia feroce, organizzato in modo sommario, che si propone di fondare uno stato islamico in Nigeria e che raccoglie islamisti radicali, contadini colpiti dalla siccità e dalla carestia, giovani disoccupati. Il nome, in lingua *hausa*, significa quasi alla lettera "l'educazione occidentale è male".

Il sequestro di oltre 200 ragazze, nello scorso aprile, ha aperto vecchie ferite in Nigeria. "La situazione generale del paese è delicata, con alta tensione e un clima di paura, dato che Boko Haram si muove liberamente e si ha la sensazione che può colpire in qualsiasi momento e in qualsiasi parte" spiegano i missionari salesiani che lavorano nel paese.

"Le famiglie delle giovani rapite sono molto arrabbiate e molti vogliono andare nella foresta per recuperare le loro figlie, ma è molto pericoloso" raccontano. Anche se la popolazione nigeriana ha molta paura, ogni giorno ci sono manifestazioni per richiedere la liberazione delle ragazze. "Sono tutte ragazze cristiane. Molte famiglie cattoliche nel nord ci contattano per ricevere le loro figlie nelle nostre scuole e convitti in modo che possano continuare la loro istruzione" riportano i salesiani. Nel nord del paese – dove agisce Boko Haram –



molte scuole sono state chiuse per paura. "Restano aperte solo quelle custodite dai militari, anche se gli stessi soldati temono un attacco da parte di Boko Haram, con armi pesanti". Inoltre "molti cristiani e cattolici sono costretti a lasciare tutto: terra, case, imprese... e migrare al sud".

L'intento dei terroristi di Boko Haram è cancellare ogni traccia di civiltà cristiana occidentale. I salesiani credono che la soluzione del conflitto è nel dialogo e nella tolleranza. L'educazione alla pace e alla convivenza sono il modo per sfruttare il grande potenziale della Nigeria, che ha una popolazione di oltre 110 milioni di persone sotto i 25 anni. I missionari salesiani possono svolgere un ruolo chiave nel dialogo interreligioso e lo sviluppo di questo "gigante addormentato". Per fare questo,



è necessario lavorare ogni giorno nella formazione della gioventù e nell'educazione a valori universali quali la ragione, l'amorevolezza e la tolleranza.

I salesiani in Nigeria

I salesiani sono presenti in Nigeria con sei opere ricche di giovani e di speranza per il futuro. L'Ispettorato Afw, che comprende Nigeria, Ghana, Liberia e Sierra Leone, è giovane per origine (è stata eretta nel 2004) e per l'età media dei salesiani: 33 anni. «Nel 2004 i confratelli africani erano 52, oggi sono 122. Praticamente l'80% dei confratelli. Abbiamo 16 novizi, 35 postnovizi, 18 tirocinanti e 24 studenti di teologia e un numero relativamente elevato di salesiani coadiutori: per ora sono 20, la maggior parte di origine africana» dichiara l'Ispettore don Jorge Crisafulli.

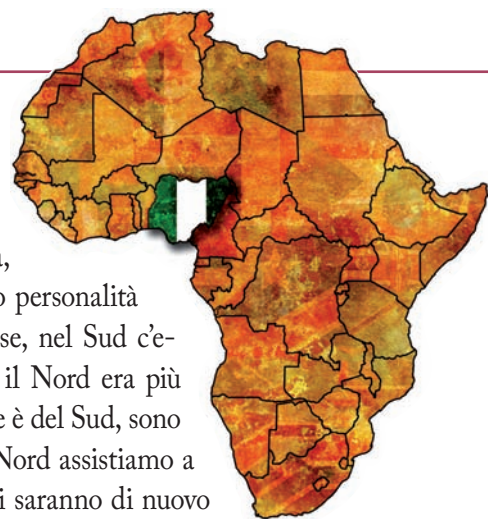
Don Silvio Roggia, Vicario dell'Ispettorato, è certo che le case salesiane, tutte nel centro-sud del paese, sono al sicuro: «Fino ad ora non abbiamo avuto problemi di sicurezza, almeno non più di quanti ne ha tutta la gente, magari di piccola criminalità, ladri... ma non c'è d'avere angoscia, non si sente una situazione di paura. La violenza dipende da un mix di fattori, purtroppo tutti molto pericolosi: uno è certamente il fondamentalismo islamico, che però sappiamo essere spinto da fuori; poi ci sono da considerare temi economici e di potere. Il petrolio è una ricchezza enorme, ma che non è mai stata condivisa dalla popolazione; forse quella è una lontana radice del problema».

Il signor Paolo Vaschetto, giovane e dinamico eco-

nomo ad Ibadan, aggiunge: «Può darsi che contribuisca un fattore geografico: anni fa, quando alla Presidenza c'erano personalità dell'Ovest e del Nord del paese, nel Sud c'erano molti rapimenti, mentre il Nord era più tranquillo; ora che il Presidente è del Sud, sono finiti i rapimenti, mentre nel Nord assistiamo a questi fenomeni. E nel 2015 ci saranno di nuovo le elezioni presidenziali. C'è veramente una grande evoluzione. Essendo la Nigeria una Repubblica Federale, molti stati si sono mossi in maniera autorevole e autonoma: quello di Lagos, ad esempio, grazie ad una buona amministrazione, vede una condizione ambientale nettamente migliorata rispetto al passato; e questo ha creato emulazione e si vedono risultati evidenti.

Socialmente, l'arricchimento ha toccato i segmenti più agiati, la classe media non è ancora sorta, mentre i poveri sono veramente tanti e purtroppo per loro non si fa molto, non c'è ancora un vero progetto per sradicare la povertà.

In ogni caso i giovani della Nigeria – e di tutta l'Africa Occidentale – sono molto simili ai loro coetanei a livello globale, non fosse altro per il fatto di avere un telefono sempre in tasca e in comunicazione con tutto il mondo. Certamente il “sogno americano” è molto attraente per loro: gli Stati



In alto: Il salesiano Paolo Vaschetto con alcuni dei bambini dell'oratorio.
Sotto: Una scuola professionale.





Le opere salesiane in Nigeria puntano molto sulle scuole professionali.



Uniti, ma anche l'estero, in generale, rappresentano un sogno, perché c'è molta disoccupazione. Noi salesiani, perciò, cerchiamo di rispondere attraverso l'educazione: quella tecnica, che crea le figure tecniche intermedie adatte per le – poche – industrie presenti. E poi l'educazione ai media, dato che ormai i ragazzi vengono educati dai mass media. Abbiamo avviato programmi di comuni-

cazione sociale: pagine sui social network, riviste, documentari e l'esperienza dell'art. 43 – con uno studio audiovisivo – che sta andando molto bene, perché parla ai giovani nel loro linguaggio ed è accessibile e condivisibile in rete. E così anche la rivista "Youth.com", che cerca di avvicinare i giovani ai valori, al rispetto della vita, alla teologia del corpo di Giovanni Paolo II».



Uno dei tanti coloratissimi mercati nigeriani. In uno di questi, l'ispettore don Crisafulli celebrò una Messa a sorpresa.

LA PRESENZA SALESIANA TRA I MUSULMANI

Don Michael Karikunnel, salesiano dell'India, missionario in Africa da circa 30 anni. Attualmente si trova in Nigeria, teatro in questi ultimi tempi di sanguinosi attentati alle comunità cristiane. Don Karikunnel spera di poter aprire a breve una scuola professionale a vantaggio dei giovani poveri e disoccupati di Lagos.

Quale pensa possa essere la maniera migliore per dialogare con i credenti musulmani?

Penso che dovremmo cambiare atteggiamento verso le religioni, la fede, le persone e avere una totale apertura a ricercare la verità e arrivare a trovarla! Poi si tratta di incoraggiare e sostenere i principi democratici e le regole stabilite dalla legge, preservare la pace interna e la tolleranza religiosa. Bisogna capire che il dialogo è per tutti quanti l'unica maniera per vivere felicemente, come figli di Dio, in questo breve lasso di tempo che ci è stato dato da vivere sulla terra. Siamo parte della grande famiglia di Dio. La ricerca di Dio è uguale per musulmani e cristiani, facciamo lo stesso viaggio: tutti cerchiamo la verità e questo è qualcosa che ci accomuna.

Un ruolo fondamentale lo ricopre l'educazione: se la popolazione viene guidata, educata, diventa capace di pensare in maniera diversa, di vedere le cose nella loro interezza: questo facilita molto il dialogo.

Quali sono i principali problemi con i quali dovete confrontarvi? E le maggiori soddisfazioni?

Una mente chiusa è la noce più dura da aprire. Dobbiamo essere onesti abbastanza da accettare la realtà. Per questo dobbiamo allenare le nuove generazioni ad essere fortemente patriottiche, a costruire atteggiamenti positivi, ad avere una grande fiducia in se stessi. Il numero di giovani poveri e disoccupati è allarmante; non riescono a trovare alcuna luce attorno a sé e questo li porta alla frustrazione, che può diventare uno stimolo alla violenza.

D'altra parte, positivamente, ci sono molti giovani, musulmani e cristiani, che educiamo, che stanno facendo molto bene, e loro stessi sono felici. Quando ero Preside scolastico avevo alcuni



animatori di fede islamica ed erano assolutamente inseriti nelle attività, rispettosi della disciplina, concentrati nel raggiungere gli obiettivi condivisi.

Che cosa possono fare per voi la Comunità internazionale e i cristiani nei paesi occidentali?

Beh, innanzitutto credo che la preghiera sia davvero molto importante, perché Dio può far nascere la pace nel cuore delle persone. Ma oltre a questo credo ci si debba impegnare per rafforzare i principi democratici e perché le istituzioni diano pari opportunità a tutti. Bisogna anche supportare in tutti i modi l'educazione formale e professionale dei bambini e dei ragazzi, specie di quelli poveri, perché il sistema scolastico spesso è al collasso e il futuro dei ragazzi è davvero incerto, oscuro, per cui bisogna lavorare per la sua riorganizzazione. E per finire, aiutare la crescita dei leader locali, educandoli alle dinamiche della società pluralistica, nella quale convivono genti di diverse fedi e culture e gruppi etnici differenti.

Al mercato di Abuja

“Papa Francesco invita a uscire, senza paura, per servire; invita a superare l'autoreferenzialità e a raggiungere le periferie al servizio dei sofferenti, dei non amati e dei dimenticati”. Con questo riferimento don Jorge Crisafulli ha iniziato a parlare, nella “buona notte” di martedì sera, della propria esperienza di Superiore dell'Ispettorato dell'Africa Occidentale Anglofona (AFW).

E ha precisato: “Nel nostro quarto Capitolo Ispettorale abbiamo deciso di fare passi concreti su questa linea: portare la Chiesa nel mercato e Cristo nelle prigioni, dove tanti giovani hanno atteso don Bosco per lungo tempo”.

Significativa l'esperienza di confessare e celebrare la messa nel mercato. Racconta don Crisafulli: “Arrivammo verso le 10. Mi sedetti su una sedia pensando che nessuno avrebbe interrotto i suoi affari per venire a confessarsi. Invece, con mia grande sorpresa, la gente cominciò a venire e a inginocchiarsi sotto il sole tropicale di Abuja. Nel mentre, era stato preparato un baldacchino; arrivò poi un piccolo amplificatore e così iniziai la Messa... pensate, più di 200 persone interrupperono i loro affari e parteciparono alla messa in un giorno di mercato! Dopo la celebrazione alcuni mi si avvicinarono e mi chiesero di benedire il loro negozio”.

In alto:
Don Michael Karikunnel, Delegato ispettorale per la Nigeria.



Il custode delle memorie salesiane

Incontro con don Luigi Cei
Direttore dell'archivio della congregazione

Può farci una sua autopresentazione?

Sono nato a Torino il 13 ottobre 1944. Ho frequentato la Scuola Salesiana di Torino-Borgo S. Paolo dalla classe 5^a delle elementari alla classe 3^a delle medie inferiori. Successivamente, nel periodo 1959-1973, ho vissuto il tempo della mia formazione alla vita religiosa salesiana e sacerdotale: Aspirantato a Chieri – Noviziato a Pinerolo – Studentato Filosofico a Foglizzo Canavese – Tirocinio a Chieri e a Peveragno – Studentato Teologico a Torino-Crocetta. Le mie Case di permanenza: Chieri (1973-1978): catechista ed insegnante di materie letterarie, e cappellano delle Benedettine. Torino-Valdocco (1978-1993): segretario ispettoriale dell'Ispettorato Subalpina e del Comitato Cism. Roma-Casa Generalizia (dal 1993): archivista dell'Archivio Salesiano Centrale.

Che cosa si cela sotto l'espressione Archivio Salesiano Centrale?

Innanzitutto una disposizione di don Bosco che, nel mese di aprile

del 1874, stabilì che venisse adibita nell'Oratorio San Francesco di Sales di Valdocco una stanza ove raccogliere le carte più importanti della Pia Società Salesiana. Addetto a questo incipiente Archivio della Congregazione Salesiana, posto presso la camera da letto di don Bosco, fu don Gioachino Berto. Ravvisiamo in questo fatto la nascita dell'Archivio Salesiano Centrale. Esso raccoglie gli atti e i documenti che riguardano il governo centrale della Congregazione. Serve



principalmente al Rettor Maggiore e al suo Consiglio e ai Dicasteri che compongono la Direzione Generale. È accessibile agli studiosi che ne facciano richiesta, a determinate condizioni.

Qual è il suo compito come Direttore dell'Archivio?

È quello di gestire il governo ordinario dell'Archivio; di organizzare il lavoro del personale; di dare facoltà agli studiosi di accedere ai documenti per loro ricerche, studi e tesi; di tenere le chiavi dell'Archivio stesso e di fare sì che ne sia osservato il Regolamento.

Quali sono le dimensioni di questo Archivio?

L'Archivio Salesiano Centrale raccoglie le documentazioni della storia della nostra Congregazione a partire dalla persona di don Bosco e dal suo carisma nella Chiesa. Tutte le documentazioni sono raccolte in unità organizzate a livello di contenuti. Detti contenuti hanno la denominazione di "Fondo Archivistico". Sono molto numerosi i nostri Fondi Archivistici. Ne

cito solo alcuni: il Fondo Don Bosco, quello dei Santi e Beati della nostra Famiglia, delle Missioni Salesiane, della Devozione a Maria Ausiliatrice, dei Confratelli defunti, dei nostri Rettori Maggiori. Ne seguono molti altri. Tutti i Fondi Archivistici sono elencati nel nostro Titolario dell'Archivio, con loro specifico numero di classificazione, cui ci riferiamo per il lavoro dei singoli documenti.

Quali sono i tesori di memoria più preziosi che contiene?

Gli scritti di don Bosco: le sue lettere, le sue Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, il suo Testamento Spirituale, la "Lettera da Roma", i suoi consigli ai Missionari della prima spedizione missionaria, il suo Breviario che conserviamo, e tanti altri tesori. Ma anche scritti di don Rua, di san Domenico Savio, dei santi martiri don Versiglia e don Caravario. Abbiamo pure un tesoro prezioso nel Fondo Archivistico delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Memorie quanto mai preziose sono raccolte nel Fondo Archivistico dei Confratelli defunti, in cui sono posti tesori di fedeltà alla vocazione religiosa, molti dei quali ancora da scoprire.

Qual è il più importante di tutti?

Non mi sentirei di qualificare una realtà archivistica del nostro Archivio

come più importante in senso assoluto. Certamente, fra le documentazioni di cui sopra, dobbiamo riferirci alle Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales, scritte di propria mano da don Bosco, ove possiamo leggere i racconti del suo incontro con Bartolomeo Garelli nella Chiesa di San Francesco d'Assisi di Torino l'8 dicembre 1841, del proprio sogno dei 9 anni, del suo viaggio a piedi con Mamma Margherita dai Becchi a Valdocco in una fredda giornata del novembre 1846. E ancora: due pagine da lui scritte di propria mano con richiesta di preghiere per il giorno della sua morte e sull'avvenire della nostra Congregazione. I 20 ricordi ai Missionari della prima spedizione per l'Argentina dell'11 novembre 1875, scritti in matita. Non possiamo dimenticare la letterina scritta da Domenico Savio al suo papà dall'Oratorio di Valdocco, in cui Domenico

esprime la sua soddisfazione per avere potuto parlare con don Bosco per ben un'ora. E molti altri.

C'è anche una parte "segreta" o è tutto consultabile?

C'è una parte "riservata", che, per sua natura di contenuti, situazioni e circostanze, è conservata in forma particolare, anche come struttura materiale. Ricordo in particolare che lo studio che riguarda Confratelli defunti è possibile solo dopo almeno 50 anni dalla morte del Confratello di cui parla. Per quanto riguarda il materiale archivistico consultabile dagli studiosi, ciò è codificato nel Regolamento dell'Archivio Salesiano Centrale con determinati criteri e norme, cui noi Archivisti dobbiamo attenerci, anche mediante elementi di registrazioni e schedature, ai sensi della Disciplina Archivistica.



Don Luigi Cei al suo tavolo di lavoro. «Don Bosco stesso, nel 1874, stabilì che ci fosse una stanza ove raccogliere le carte più importanti della Pia Società Salesiana».

Sente la responsabilità di custode delle memorie salesiane?

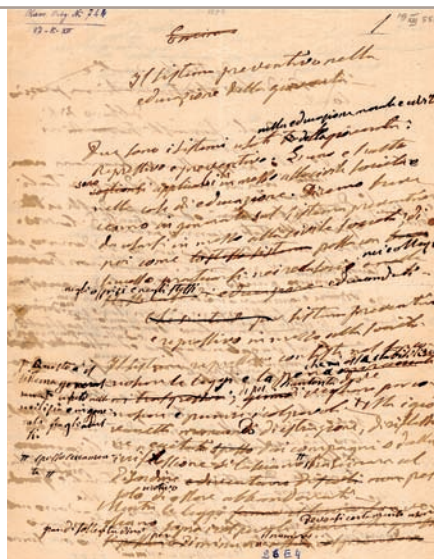
Devo dire che sento molto questa responsabilità. Prima di tutto per motivi di tanta gratitudine, come salesiano, a quanto don Bosco ha fatto per i giovani e per la Chiesa e che è raccolto nella documentazione dell'Archivio. Ma anche per motivi di responsabilità "professionale" in senso stretto: la integra conservazione dei documenti, l'attenzione nei confronti degli studiosi e dei ricercatori, la disamina che occorre fare con intelligenza e prudenza di fronte a richieste di ricerche. A questo riguardo devo dire che sono molto aiutato e sostenuto dal personale che collabora con me nel lavoro archivistico.

Quali sono i problemi?

I problemi, direi, sono equiparabili a sforzi di attenzione per la salute dei documenti (mantenere efficienti le strutture tecniche di lavoro e gli impianti tecnici volti a conservare una vera salute fisica dei documenti): in questo siamo anche assistiti da specifico personale tecnico. Aggiungerei la cura di gestire a dovere la consultabilità degli studiosi ai documenti, in conformità alla disciplina archivistica: cosa che a volte ci richiede anche qualche fatica.

Sono molti i visitatori?

Oltre ai Ricercatori e Studiosi in senso stretto che vengono a fare studi per i loro lavori professionali (circa una trentina-quarantina all'anno),



La prima pagina del Sistema Preventivo vergata dalla mano di don Bosco.

abbiamo anche dei veri Visitatori, cioè coloro che, per motivi di lavoro o di formazione culturale, desiderano visitare l'Archivio Salesiano Centrale. Ci sono dei Visitatori – diciamo così – di categoria "abituale" e in periodi già previsti, ad esempio un Corso di Suore FMA Studenti nel Corso di Formazione della Casa Madre Santa di Roma (circa 30) che vengono nel mese di settembre di ogni anno. I Novizi di Genzano e di Pinerolo, che vengono nel mese di aprile di ogni anno. Gli Ispettori e i Direttori di recente nomina, che vengono a visitare il nostro Archivio durante i loro Corsi di Formazione tenuti qui a Roma. Confratelli che, per motivi diversi, prendono parte a Corsi e Convegni che si tengono in Roma. E ci sono anche dei Visitatori che vengono in circostanze varie e diverse. Per esemplificare: Confratelli di passaggio alla Casa Generalizia, Familiari e parenti di Confratelli che vengono nella nostra Casa, Religiosi e Religiose impegnati in

lavori di Archivio, che desiderano ampliare le loro conoscenze in materia archivistica.

Com'è nata la sua vocazione?

Ero allievo dell'Istituto Salesiano San Paolo di Torino (dalla 5^a elementare alla 3^a media), dove i salesiani ci formavano con molto impegno sia nell'ambito scolastico, quanto nel senso del dovere e nella pratica religiosa. Durante questo periodo sentivo che il Signore mi stava facendo un bellissimo dono: quello di chiamarmi alla vita religiosa e sacerdotale. Così, terminata la 3^a media, andai a Chieri nell'Aspirantato Salesiano San Luigi, poco distante dal Seminario nel quale studiò il chierico Giovanni Bosco. Fu molto doloroso il distacco dai miei genitori, specialmente per la mia mamma, essendo io figlio unico.

Perché proprio salesiano?

Essendo stato allievo per quattro anni dell'Istituto Salesiano di Torino-S. Paolo, mi riuscì naturale il fatto di iniziare il mio cammino vocazionale proprio con i salesiani: ne dico grazie a Dio ancora oggi.

Quale messaggio vorrebbe mandare alla Famiglia Salesiana?

Avere sempre vivo il senso della gratitudine a Dio per la vocazione che Egli ha dato a ciascuno di noi e ritenendo la nostra persona come docile strumento nelle Sue mani per fare della nostra vita un vero dono. 

Affinché il sogno di don Bosco possa volare ancora!

In occasione delle celebrazioni per i 200 anni dalla nascita di san Giovanni Bosco per l'anno 2015, l'Ispettorato Salesiano Piemontese rende omaggio al suo Fondatore con un progetto teatrale innovativo: raccontarne l'esistenza, il messaggio e l'opera in presa diretta, attraverso un viaggio nel tempo, e portando gli spettatori direttamente all'epoca della nascita di Valdocco, per un incontro personale con il grande santo.

Un obiettivo ambizioso realizzato attraverso l'unione sapiente di tutte le Arti di cui il Teatro si può avvalere: musica eseguita rigorosamente dal vivo (con un'orchestra classica di giovani musicisti), danza, recitazione, canto, regia e arti sceniche, tutto per completare un lavoro che si propone di ricordare la grande eredità lasciataci da don Bosco...

La compagnia teatrale "Nuove Direzioni" di Brandizzo, fondata dal regista Alberto Casale e composta da un gruppo di giovani entusiasti e freschi, raccoglierà questa sfida, rendendo vivi e avvincenti i dialoghi, i testi e le musiche di questo imponente lavoro, scritto interamente da sacerdoti e consacrati salesiani. Attraverso il duro lavoro di ciascuno, attraverso i sacrifici volontari e costanti che uno spettacolo rigorosamente dal vivo impone, senza retribuzione né scopo di lucro, si costruirà l'allestimento, il 23 e 24 gennaio, del musical **"Giova(n)ni d'oggi"**.

Sarebbe bello poterlo proporre, con il concorso delle forze salesiane, anche oltre Valdocco: all'interno della locale GMG dei giovani a Torino per l'Ostensione della Sindone, presso l'accogli-

te sagrato della basilica del Colle don Bosco, tra le braccia della ricca tradizione di Roma o di altri importanti centri dove il carisma salesiano si è radicato... tutto questo stiamo sognando, e continueremo a farlo... ma c'è un piccolo problema: fare teatro *costa*.

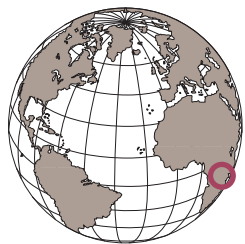
**Allora... Dateci una mano!...
Aiutateci con un contributo...**

L'affitto dei Teatri, la realizzazione tecnica delle scenografie, dei costumi, l'acquisto delle attrezzature elettroniche, audiovisive, di effetti speciali ecc. necessitano di investimenti economici di una certa entità. Non volendo pesare sulla Congregazione, né volendo stornare su questo progetto risorse economiche che vengono molto più appropriatamente utilizzate per la carità e il bene comune, lanciamo questo appello alle Istituzioni culturali, alle Imprese, ma soprattutto alla famiglia salesiana tutta: lasciate che la goccia possa almeno sperare di diventare mare!

Dall'ammontare dei contributi di chi potrà aiutarci dipenderà la possibilità di mettere in scena nei teatri italiani un evento atteso e preparato. Il canale di raccolta è il CC qui sotto indicato:

IBAN IT 41 C 03069 01005 100000107951
intestato a:
Circonscrizione Maria Ausiliatrice Piemonte
e Valle d'Aosta
Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino
Causale: Musical Giovanni d'oggi





ZAMBIA

Programma di auto-conoscenza per adolescenti

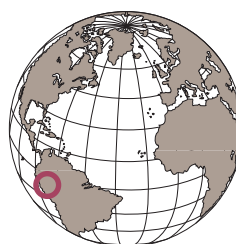
(ANS - Lufubu) – La realtà di Lufubu, un villaggio dello Zambia, è segnata da scarso sviluppo socio-culturale e i giovani spesso risentono di questo clima. Per questo, ai primi di maggio i salesiani locali e un gruppo di esperti giunti da Lusaka-Kabwe hanno organizzato una settimana di auto-conoscenza sul tema “Fare scelte di vita”, partecipata da circa 120 adolescenti inseriti in un programma di adozione a distanza. “Conosci te stesso, sappi sempre dove ti trovi, fai del tuo meglio per raggiungere i tuoi obiettivi” è stata una delle indicazioni offerte ai ragazzi dai formatori. Così, nonostante un po’ di timidezza iniziale, attraverso l’Eucaristia quotidiana, qualche escursione, le testimonianze e gli interventi degli specialisti e numerosi colloqui e dibattiti sulle difficoltà e i successi della vita quotidiana, i ragazzi hanno compreso gli atteggiamenti migliori per affrontare i problemi e prendere delle decisioni valide.



INDIA

Incontro dei giovani rifugiati di Nuova Delhi 2014

(ANS - New Delhi) – Anche quest’anno si è rinnovato l’incontro dei giovani rifugiati di Nuova Delhi, uno degli appuntamenti più attesi ogni anno da tutti i minori che sperimentano questa condizione. Svoltosi lo scorso 10 maggio presso la scuola Don Bosco di Alaknanda, a Nuova Delhi, ha riunito oltre 1000 bambini e ragazzi, provenienti da 12 club giovanili. Le attività sono consistite in diverse competizioni di canto, danza tradizionale, teatro, mimica e cinema. Tutta la giornata, organizzata dai salesiani in collaborazione con l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), si è sviluppata attorno al tema “Gioventù - Agente di Trasformazione”.



PERÙ

Campagna medico-umanitaria nella zona missionaria di Pucallpa



(ANS - Pucallpa) – Dal 2005 la Fondazione Don Bosco del Perù, insieme con l’Organizzazione umanitaria Ulysse, sta conducendo delle campagne mediche per migliorare la qualità della vita delle persone che vivono in estrema povertà in varie regioni del paese. Nello scorso maggio a Pucallpa si è conclusa una campagna medico-chirurgica che ha portato in totale alla realizzazione di 80 interventi (operazioni allo stomaco, alla vescica, rimozioni di ernie e lipomi). Queste campagne medico-umanitarie sono ormai diffuse in diverse parti del Perù, laddove i salesiani svolgono o hanno svolto attività missionaria: San Lorenzo, Pucallpa, Cusco, Pisco e Piura. Esse hanno luogo grazie alla collaborazione di medici professionisti volontari, e poiché le necessità della popolazione sono tante e i pazienti in lista d’attesa ancora di più, è già stata programmata un’altra campagna a Lima per gli inizi del prossimo novembre, che andrà a beneficio di circa 200 persone.


GIAPPONE

80° anniversario dell'Asilo Don Bosco di Arakawa

(ANS - Tokio) – Nel distretto di Arakawa, uno dei 23 distretti di Tokio, disteso su un'area di 10,2 km² e abitato da 200 000 persone, sorge da 80 anni l'opera salesiana "Asilo Don Bosco". La struttura ha sempre costituito un avamposto salesiano nell'educazione ed evangelizzazione dei più piccoli e, trovandosi in un'area ad alta densità abitativa, ha potuto diffondere il messaggio cristiano e il carisma salesiano tra moltissime persone. Lo scorso 10 maggio, in occasione delle celebrazioni per l'anniversario, è stato anche benedetto ed inaugurato un nuovo edificio per i bambini di età prescolare (0-5 anni). Durante la giornata di festa è stato reso omaggio alle maestre del centro; e don Yohane Namiki, SDB, responsabile dell'attigua parrocchia, ha ribadito l'importanza della collaborazione tra le due strutture salesiane.


SIERRA LEONE

Prosegue l'impegno di Don Bosco Fambul per i detenuti

(ANS - Freetown) – L'organizzazione non governativa "Don Bosco Fambul", dei salesiani di Freetown, si è impegnata a costruire un pozzo industriale per i detenuti della prigione "Pademba", la principale della città, dove sono reclusi molti giovani. Il progetto, parte di un programma d'interventi più ampio elaborato da Don Bosco Fambul per i detenuti di Pademba, porterà all'interno delle mura carcerarie 60 000 litri d'acqua al giorno, 40 per ogni carcerato. Il pozzo permetterà di affrontare la scarsità d'acqua corrente che attualmente costituisce una seria minaccia all'igiene dei detenuti e al loro diritto a vivere in condizioni dignitose. Per la prima fase del progetto sono già stati raccolti da vari donatori 50 000 euro.


FRANCIA

Il liceo salesiano di Ressins s'impegna nella solidarietà per il Madagascar



(ANS - Roanne) – A metà del loro anno scolastico 3 allievi del liceo salesiano di Ressins, a Roanne, hanno compiuto un viaggio di 15 giorni in Madagascar, per realizzare un gesto concreto di solidarietà e al contempo ricevere un'iniziazione ai temi dello sviluppo. Durante il viaggio, accompagnati dal salesiano coadiutore Alain Perrot e sostenuti dall'associazione "Amitié Marhabata", i ragazzi hanno incontrato Monique Mougenot, responsabile di un'organizzazione che si occupa degli orfani, che ha saputo fornire suggerimenti utili e indicazioni pratiche sulla realtà locale; e padre Justin, della Caritas, che ha saputo facilitare i contatti e le operazioni del gruppo di volontari. Dopo aver visitato varie associazioni contadine, il gruppo ha deciso all'unanimità di assegnare 800 € a due organizzazioni di agricoltori, per l'acquisto di due zebù, un aratro e delle attrezzature agricole, e di donare altri 1200 € entro il prossimo anno.

Avigliana

La dolce serenità della contemplazione

Costruito intorno ad un'antica immagine di Maria, amatissima e venerata dalla gente, un antico convento, incastonato tra lago e montagne, è stato trasformato dai salesiani in un centro di spiritualità molto apprezzato



Il santuario con l'annessa casa di spiritualità si affaccia sul grazioso Lago Grande di Avigliana.

Era da poco passato l'anno Mille. Quando il monaco Guglielmo si affacciò per la prima volta a contemplare il panorama che si gode dalla vetta del Monte Pirchiriano, su cui sorge la Sacra di San Michele, fu preso da autentico entusiasmo. Impugnò la penna e scrisse: "Il luogo è lontano da ogni impaccio e qui non strepito d'uomini e animali;



non frastuono, non ruggiti. La pianura d'Italia, gioconda di laghi e fiumi, vi si stende a far lieti gli sguardi umani. Gli inverni vi sono tiepidi e l'estate rassomiglia a primavera. Fra tale e tanta quiete la mente dei servi di Dio esclama giuliva: 'Grande è il Signore!'".

Nel vortice dei secoli

Anche per questo forse, da sempre, uomini e animali l'hanno scelta per viverci.

La rapacità della vita moderna e il disordine urbanistico sembravano condannare ad una morte sicura anche i due laghi, incastonati in una zona ricca di boschi, come due schegge di cielo. E invece, grazie alla buona volontà di alcuni, il cielo può ancora specchiarsi nei due piccoli laghi, e germani reali, folaghe, alzavole, gallinelle d'acqua e aironi cinerini, possono ancora tuffarsi e nidificare in pace. Tutto a una manciata di chilometri, esattamente ventotto, dal centro di Torino.

E può ancora specchiarsi, nell'acqua sempre tremula del Lago Grande, il Santuario della "Madonna dei Laghi". Una chiesetta gentile, che sembra richiamare e accogliere i viaggiatori della statale. Un pensiero di pace e di speranza posato sul bordo del lago come una farfalla su un fiore. Accanto al santuario, costruito intorno ad un'immagine dolcissima di Maria, come un cor-

po intorno al cuore, un convento grazioso e funzionale dove i salesiani accolgono chi vuoi fermarsi anche poco tempo per ritrovare le vie dello Spirito.

Dall'alto, in bilico come un'aquila sulle rocce del Monte Pirchiriano, la Sacra di San Michele tutto osserva. La leggenda racconta che lassù l'hanno costruita gli angeli. Il santuario ricevette anche doni preziosi, che ancora oggi sono una dotazione di grande pregio artistico del santuario. Il primo importante dono sabaudo al santuario è da far risalire al 1581, quando il duca Carlo Emanuele I offrì alla primitiva cappella le quattro tavole del polittico che formavano, allora come adesso, l'antona dell'altare maggiore. La dolcissima immagine dell'Annunziata ha colpito, più delle altre del complesso, la fantasia popolare. Compare in tutti gli ex voto del santuario, anche nei più antichi.

I ragazzi di don Bosco

Don Bosco conosceva molto bene il santuario della Madonna dei Laghi. Qui facevano la tappa del pranzo i giovani che andavano a piedi al piccolo seminario di Giaveno per gli Esercizi Spirituali.

Nel 1855, con la Legge Rattazzi, i Cappuccini furono costretti a lasciare il convento. Nel 1892, il beato Michele Rua, primo successore di don Bosco e superiore dei salesiani, acquistò la proprietà del Santuario e del convento. La casa divenne successivamente casa di riposo per salesiani anziani, casa di formazione per i salesiani francesi cacciati dalla forzata secolarizzazione, casa di formazione per vocazioni adulte, collegio per i ragazzi e infine casa di spiritualità.

Rileggendo la storia del luogo e l'intreccio di preghiera e grazia, ancora oggi il Santuario e la comunità che lo anima con il ministero, offro-

no a coloro che lo desiderano un cammino liturgico e la possibilità di ritrovare se stessi nel silenzio, nel confronto e nella meditazione. Sono organizzati momenti formativi, corsi di Esercizi Spirituali oltre che l'accoglienza di gruppi che vogliono approfittare del luogo per un tempo di ritiro spirituale. L'antico convento annesso al Santuario è stato rinnovato. Dispone di 25 camere con servizi, cappella, sale per raduni, salone coperto, cortile, giardino e

parco che fiancheggia il lago.

La casa è aperta tutto l'anno e accoglie persone di ogni categoria, in particolare gruppi giovanili, per esercizi spirituali, ritiri, convegni e altre attività a carattere formativo e religioso.

In mille anni, molte cose sono cambiate, ma non quell'impressione di dolce serenità, quel tocco leggero di religiosa contemplazione, che ancora oggi aleggia sulla zona dei laghi di Avigliana. ✠

Contatti:

Santuario Madonna dei Laghi

Centro di Spiritualità

Tel.: 011 9327406 direzione - 011 9328266

email: direttore.avigliana@salesianipiemonte.it

A sinistra:
La magnifica
e preziosa
pala dell'altare
maggiore.
Sotto: Un angolo
del chiostro.



Servizio civile volontario Straordinario come voi giovani

Il Vides Italia (Volontariato Internazionale Donna Educazione Sviluppo) è una ONG impegnata per la promozione socio-culturale di donne, giovani e bambini disagiati ed è, da anni, accreditato come Ente di 1ª classe per il Servizio Civile Volontario Nazionale

Incontro suor Giovanna Montagnoli, delegata nazionale, per cercare di capire che cosa significhi questa esperienza: «Il Servizio Civile Volontario nazionale è rivolto a ragazze e ragazzi dai 18 ai 29 anni, che desiderano vivere un cammino di crescita personale, impegnandosi in un servizio educativo per promuovere una cittadinanza attiva. È un'esperienza di vita, un anno di attività che ha tra i suoi principali obiettivi quello di contribuire alla formazione civica, sociale, culturale, professionale dei



Suor Giovanna Montagnoli (a sinistra). A pagina seguente: Cristina e alcune delle sue "protette".

giovani. Per questo i momenti formativi rivestono un ruolo di particolare importanza. Pensati quali autentico momento di maturazione e crescita personale, toccano tematiche di elevato spessore conoscitivo e umano: cittadinanza attiva, educazione alla pace, difesa civile della Patria non armata e non violenta, Sistema preventivo di don Bosco, intercultura».

C'è anche un gruppo di giovani volontarie e volontari. Concetta viene da Catania: «Sono passati alcuni mesi dall'inizio del Servizio Civile, ho tro-

vato una casa che mi ha accolto, una contagiante vitalità dei ragazzi che mi ha travolta, un bellissimo gruppo di "colleghe" fin da subito unito. È un'esperienza arricchente, sostenuta dagli insegnamenti e dalla guida amorevole di chi si prende cura di noi in questo percorso».

Federica spera che il Servizio civile possa aiutarla a diventare migliore perché «nonostante le difficoltà che incontro giorno dopo giorno, i bambini che affianchiamo sono capaci di rendere tutto migliore, anche solo con un abbraccio o un sorriso». Aldo nella sua concretezza rivela che «lavorare con i ragazzi e seguirli nella loro crescita sia un lavoro non facile e stancante, ma che, al tempo stesso, regala tante soddisfazioni in quanto i ragazzi riconoscono la passione con cui siamo loro vicini».

«Perché il Servizio civile?» chiedo. «Una scelta diversa – risponde Claudia di Roma –. Una scelta intensa e, oserei dire, complessa, mentre il mondo sembra dirigersi in direzioni diametralmente opposte, rispetto alla solidarietà, all'impegno verso l'altro e, prima di tutto, verso se stessi. Perché il servizio civile mi chiede, sopra ogni cosa, di rispondere con responsabilità, alla domanda "chi sono", chi sono io, se metto a tacere i rumori, se smetto di rispondere con le parole che tutti si aspettano di sentire. Credo non ci sia niente di più bello e vitale, che trovarsi in un luogo preciso, in un determinato momento, senza sapere perché, quasi da sembrare di esserci capitati "così per caso", e poi comprendere, che tu proprio tu, dovevi

esserci. Esserci per camminare lungo corridoi pieni di luce, camminare lungo le vite, le anime, i cuori di adulti, ragazzi, bambini. Esserci per saper “entrare in punta di piedi” in una realtà grande, una realtà che abbraccia l'uomo, ne accoglie la forza e la fragilità, ma che soprattutto le scopre. Esserci e capire che si è parte di un “tutto” e che, da soli, saremmo persone a metà». E Fabrizio incalza: «Sono tornato; come volontario nell'oratorio in cui sono cresciuto, dove ho iniziato ad essere animatore. Oggi vivo la seguente esperienza: cerco di essere per i bambini e per i ragazzi un amico in cortile, un maestro al doposcuola».

Valigie in mano e grandi aspettative

«Che cosa rimane – chiedo a suor Giovanna – dopo un anno di volontariato?» Sorride e mi mostra una lettera di Cristina, volontaria del 2009 che, da allora, non ha più lasciato l'Istituto San Giovanni Bosco di Cinecittà, ormai la sua seconda casa: «Sognavo che la vita fosse gioia. Mi sono svegliata. La vita era servizio. Ho servito e nel servizio ho trovato la gioia» (Tagore). Sono trascorsi quasi cinque anni da quando annotai questa frase. In quel momento, si faceva strada una piccola consapevolezza (anche se non del tutto chiara!) e percepii che quelle parole mi appartenevano ed erano lì per dirmi qualcosa. Ricordo ancora perfettamente il giorno del mio colloquio: valigie in mano e grandi aspettative. “Perché hai scelto questo progetto?”. Avevo una sola idea chiara: volevo *proteggere*. Al tempo

Nato in Italia nel 2001, dall'esperienza degli obiettori di coscienza sull'onda della cultura della non violenza che trovò radici nell'Enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII e, più in generale, in un diffuso atteggiamento a favore della pace. I giovani ritenuti idonei al Servizio Civile Volontario nazionale, a seguito di un processo di selezione, svolgono, per un anno, un servizio nelle strutture salesiane delle FMA: scuole, oratori, case famiglia, centri di formazione professionale. Ai volontari spetta un compenso mensile netto di 433,80 Euro e la possibilità di ottenere crediti formativi riconosciuti nell'ambito dell'istruzione e della formazione professionale.

stesso avevo l'urgente bisogno di dare un senso a tutto. Conoscevo poco don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice, ma da quel momento ebbero inizio un confronto ed un cambiamento che ad oggi non so quantificare, ma che hanno cambiato il mio sguardo sulle cose e sugli altri. Del mio anno di servizio porto nel cuore gli insegnamenti di don Bosco e il suo sguardo che ogni tanto ricerco, quasi a voler essere rassicurata; i sorrisi, la spensieratezza e lo stupore dei bambini con le loro domande da grandi; la fretta di crescere e le fragilità degli adolescenti, il loro bisogno di essere rassicurati; le suore e il loro modo di accoglierti e di ascoltarti. Solo adesso comprendo a fondo

il significato di quelle parole e quella piccola consapevolezza è più forte e sta mettendo radici, dando un deciso orientamento alla mia crescita personale».

Ecco il paradosso: credi di aiutare e ti ritrovi ad aiutare te stessa, credi di proteggere e ti ritrovi protetta e arricchita, come dice Cristina. Oppure, vivi il senso di parole quali: “insieme”, “comunità”, “amore”. Se approdi senza nessuna aspettativa se non quella di cercare, scopri che cercandoti trovi l'“altro” e nell'“altro” trovi te stessa, come afferma Claudia.

«In sintesi, allora?» Coro generale: «Mettersi al servizio degli altri è disarmante e illuminante!». 



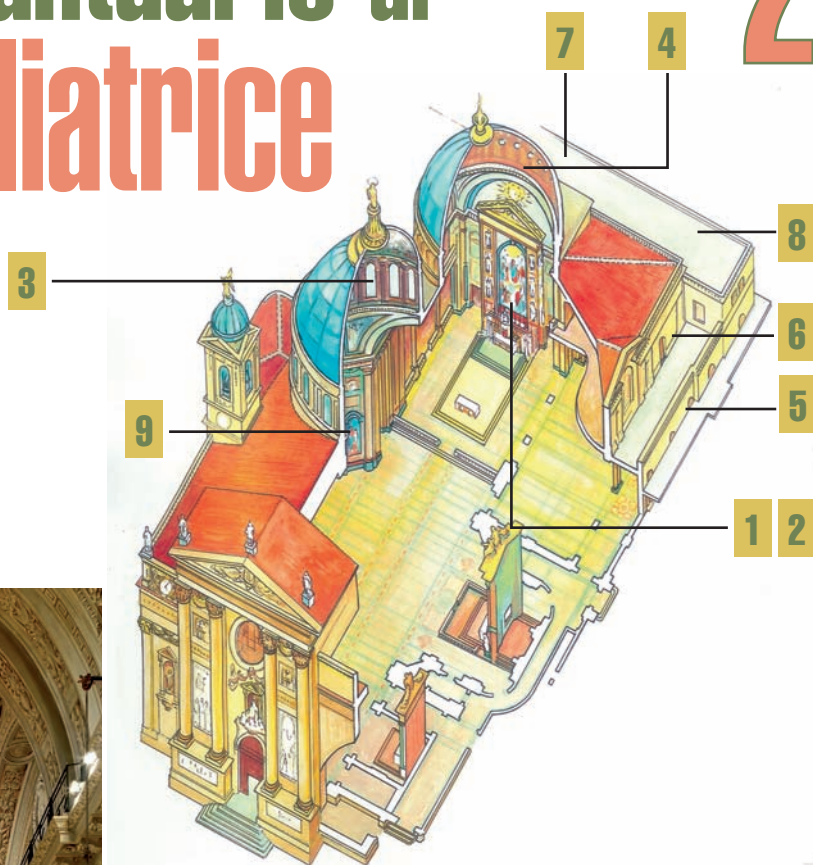
La basilica santuario di Maria Ausiliatrice

2

1. L'altar maggiore

L'antico altar maggiore del santuario costruito da don Bosco si trovava dove oggi c'è la balaustina.

Sui pilastri che sorreggono il grande arco che divide la navata dal presbiterio, nelle due nicchie sovrastanti le porte laterali, sono collocate le statue



di sant'Anna (*a destra*) e di san Gioacchino (*a sinistra*), i genitori di Maria SS., che guardano verso il grande dipinto dell'Ausiliatrice. L'altar maggiore, opera dell'architetto salisiano Giulio Valotti (1938), risulta nel suo insieme come una monumentale cornice al grande quadro del Lorenzone. Nei due pilastri che fiancheggiano il quadro e sorreggono il timpano sono state ricavate dodici nicchie, sei per parte e accostate a due a due, per altrettante statue di santi tra i più insigni per la devozione alla Madonna.

Sul pilastro destro, dal basso in alto, i santi: Cirillo d'Alessandria e Stefano d'Ungheria (primo livello); Giovanni Bosco e Bernardo di Chiaravalle (secondo livello); Maria Domenica Mazzarello e Bernardetta Soubirous (terzo livello). Sul pilastro sinistro, nello stesso ordine, i santi: Giovanni Damasceno e Domenico di Guzman (nicchie in basso); Efrem e Bonaventura (nicchie di mezzo); Rosa da Lima e Caterina da Siena (nicchie in alto).

Nel triangolo del timpano è stato ricollocato il mosaico del Reffo che faceva parte dell'antico altar maggiore, raffigurante l'eterno Padre (1891). Nei triangoli dell'arco iconico figurano due graziosi angioletti in mosaico, dello stesso autore.

Il tabernacolo è inquadrato da piccole lesene con pietre dure e steli bianchi su lapislazzuli. Nel timpanetto il bassorilievo di Gesù che porge il pane. Su di esso, nella sopraelevazione, è collocato l'artistico Crocifisso in bronzo dorato, con due cervi simbolici. Il tutto serve da base ad un tronetto per l'esposizione del Santissimo contornato da due angeli che sorreggono una corona.

2. Il quadro dell'Ausiliatrice

Don Bosco commissionò quest'opera nel 1865 al pittore Tommaso Lorenzone. Avrebbe voluto una scena grandiosa: in alto la Vergine, tra i cori degli angeli; intorno gli apostoli e le schiere dei martiri, dei profeti, delle vergini e dei confessori; ai piedi della Madonna i simboli delle sue vittorie e una rappresentanza dei popoli del mondo, in atteggiamento supplice (cf MB 8, 4). Ma, di fronte alle realistiche osservazioni dell'artista sull'impossibilità di realizzare un tale progetto, si accontentò di una sintesi più modesta, ma sempre grandiosa; il quadro infatti misura metri 7 per 4.

Per la realizzazione dell'opera fu preso in affitto un alto salone di Palazzo



Madama e il pittore vi lavorò circa tre anni.

La Madonna campeggia in alto, sulle nubi, in atteggiamento regale, con lo scettro nella destra e il Bimbo assiso sulla sinistra. Sul suo capo, circondato da una luminosa corona di dodici stelle, aleggia la colomba, simbolo dello Spirito, sovrastata dall'occhio del Padre da cui promana tutta la luce che illumina la scena.

Accanto alla Vergine, un pochino più in basso, sotto le nubi e gli angioletti, stanno alcuni apostoli con gli strumenti del loro martirio. Ai piedi della Madonna gli apostoli Pietro e Paolo e i quattro evangelisti, con i loro simboli tradizionali. Sulla sinistra, presso san

Pietro che regge le chiavi, si trova l'evangelista Giovanni con il calice dell'ultima cena e l'aquila simboleggiante la sublimità del suo Vangelo; accanto è Marco, assiso sul leone. A destra, dietro san Paolo, si scorgono la bianca figura di san Matteo con l'angioletto e san Luca con il bue. In basso, tra Pietro e Paolo compaiono la chiesa dell'Ausiliatrice e gli edifici dell'Oratorio; all'orizzonte il colle di Superga, con il tempio della Vergine.

3. Cupola maggiore

Al centro della crociera s'innalza la cupola maggiore costruita da don Bosco, ma fatta decorare dal successore don Michele Rua (1890-1891). Il grandioso affresco

è opera del pittore Giuseppe Rollini (1842-1904) ex-allievo di don Bosco. Nella parte superiore della volta è rappresentato il trionfo e la gloria dell'Ausiliatrice in cielo: la Madonna siede in trono e tiene ritto sulle ginocchia il Bambino; su di lei la maestosa figura del Padre e la colomba simbolo dello Spirito; intorno voli di angeli ed arcangeli e le schiere dei beati; accanto al trono di Maria san Giuseppe e, un po' discosto verso destra, i santi Francesco di Sales, Carlo Borromeo, Luigi Gonzaga, Filippo Neri ed altri. Nella parte inferiore della cupola è raffigurato don Bosco in mezzo ai suoi figli: sulla destra, mons. Cagliero con un gruppo di Patàgoni, le



fra le donne – Regina del cielo – Signora degli angeli – Regina del mondo – Vergine eccellente – Rosa mistica – Aiuto dei Cristiani – Fonte della nostra gioia – Santa Maria – Protettrice contro il nemico – Aiuto nel momento della morte.

Al centro della cupola, intorno alla simbolica colomba, sono scritte le parole *Hic domus mea, inde gloria mea* (Questa è la mia casa. Di qui s'irradia la mia gloria). Nelle quattro vele sono collocati angeli in bassorilievo, opera del Vignali, con i simboli di quattro litanie lauretane: *Torre di Davide – Torre d'avorio – Arca d'oro – Arca dell'alleanza.*

Figlie di Maria Ausiliatrice e i Salesiani missionari che catechizzano; a sinistra di don Bosco i salesiani con le loro opere per studenti ed artigiani. Più a sinistra sono rappresentati gli ordini religiosi dei Trinitari e dei Mercedari.

Nella parte della cupola che è di fronte al trono dell'Ausiliatrice un gruppo di angeli sostiene un arazzo rappresentante la battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571), accanto al quale stanno, a destra, il papa Pio V e i capitani delle armate cristiane; a sinistra il re polacco Giovanni Sobieski, liberatore di Vienna dall'assedio dei Turchi (1683). L'ultimo gruppo che completa la decorazione e chiude l'anello raffigura Pio VII con la Bolla di istituzione della festa di Maria *Auxilium Christianorum* (1815).

Nelle quattro vele della cupola il Rolini ha dipinto i Dottori della Chiesa sant'Ambrogio e sant'Agostino (Chiesa latina), sant'Atanasio e san Giovanni Crisostomo (Chiesa orientale).

4. La cupola minore

Il presbiterio è illuminato da una seconda cupola, costruita tra il 1935 e il 1938, traforata da sedici vetrate colorate con figure d'angeli dipinte dal prof. Mario Barberis di Roma. Le figure angeliche portano i simboli dei titoli mariani: *Stella del mare – Madre di Dio – Sempre Vergine – Porta del paradiso – Piena di grazia – Benedetta*



5. Le due cappelle laterali del presbiterio

Furono costruite per accogliere i giovani e i pellegrini nelle solennità. Sono dedicate al SS. Crocifisso, quella di destra, e san Pio V quella di sinistra. Coppie di colonne in marmo verde le separano da un ampio corridoio che le circonda ai lati e le collega passando dietro l'altar maggiore.



La decorazione delle cappelle è opera di Carlo Cussetti.

6. Le tribune sulle cappelle laterali

Sulla cappella del Crocifisso (quella a destra) è stato ricavato un ampio matroneo per accogliere i fedeli durante i momenti di maggiore afflusso. È illuminata da una bella vetrata rappresentante Maria Assunta in cielo.

Di fronte, sulla cappella di san Pio V sta la tribuna dell'organo e della cantoria, capace di oltre 200 persone. L'organo è stato costruito dalla ditta G. Tamburini di Crema (1941).

7. Galleria dietro l'altar maggiore

Nella galleria dietro l'altar maggiore sono dislocati sei altari. Da destra a sinistra si susseguono l'altare di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, con quadro di Dalle Ceste (1938); quello del Crocifisso, con figura lignea di Giacomo Mussner di Ortisei; quello di san Giuseppe Cafasso, con quadro di Dalle Ceste (1938); quello dei Santi Martiri Torinesi, con pregevole dipinto del Reffo (1896); don Rua l'aveva collocato al posto di quello di sant'An-

na (nell'attuale cappella della Mazzarello); quello di san Pio V, con tela del Barberis (1938); quello dell'Angelo Custode, con tela del pittore Giambattista Galizzi di Bergamo.

8. La sacrestia



È collocata a fianco della galleria che è dietro l'altar maggiore. Vi sono esposti sei quadri del Crida (1938), con scene della vita di don Bosco: don Bosco difeso dal cane *Grigio* (sulla porta che dà in basilica, lato cortile); l'incontro con Bartolomeo Garelli; don Bosco in mezzo ai giovani dell'Oratorio; il Santo e mam-

ma Margherita giungono a Valdocco (sullo sfondo un'ottima riproduzione della casa Pinardi); don Bosco che confessa; il catechismo di Giovanni no sul fienile dei Becchi.

9. La statua dell'Ausiliatrice

Tornando dalla cappella di san Pio V nella navata centrale, proprio di fronte al pulpito, in una nicchia in basso, si vede la statua dell'Ausiliatrice che ogni anno viene portata in processione, il 24 maggio.

È interessante notare che, il 27 aprile 1865, la pietra angolare della chiesa fu solennemente collocata proprio in questo luogo, poggiata sopra il grande pilastro della cupola. Questo fatto spiega perché don Bosco abbia voluto qui la nicchia dell'Ausiliatrice, vera pietra angolare di tutta la sua opera.



Salvati dalle acque

Kwabena, Kwaku e Kwasi sono tre giovani del Brong Aafo, la regione dove io vivo in Ghana. Adesso sono ospitati in una piccola comunità parrocchiale vicino a Mondovì. Il 21 marzo sono stati salvati dal gommone in avaria dove erano con altri 94 migranti. Avevo ricevuto agli inizi di aprile una telefonata a Sunyani, e dalle informazioni ricevute avevo potuto confermare la veridicità della loro origine e situazione familiare.



Foto Natursports / Shutterstock.com

le nostre scelte di fronte al dramma degli immigrati nel Mediterraneo. Se non ci si ferma a leggere dentro queste vite, una per una, si finisce con il dimenticarsi che sono davvero persone la cui vita di fronte a Dio ha lo stesso valore della mia, gli stessi diritti, che vengono dall'essere umano. Anzi! Dio fa preferenze: sta sempre dalla parte del più povero.

Kwabena, Kwaku e Kwasi sono il giorno della settimana in cui si nasce. In Ghana è importantissimo. Kofi Annan, ex segretario generale dell'ONU è Kofi perché è nato di venerdì. Io in Ghana sono Yaw, perché son nato di giovedì. I nostri amici son nati di martedì, mercoledì e domenica. Vengono da una zona rurale a un'ora di viaggio da Sunyani. L'età è tra i 21 e i 24 anni. Uno non è mai andato a scuola. Il secondo ha dovuto smettere durante le elementari, quando ha perso entrambi i genitori in un incidente stradale, il terzo ha interrotto durante la scuola media.

Vivevano alla giornata, o come 'weelbarow pushers' (al mercato: si spinge la carretta da mano portando la mercanzia di chi compra in cambio di qualche mancia) o come aiuto muratore. Com'è come non è tutti e tre hanno già un figlio, da ragazze che vivono ancora con i loro genitori: non è una situazione infrequente in Gha-

Vorrei condividere con voi il racconto del loro viaggio, così come l'ho sentito da loro quando sono andato a trovarli qualche giorno fa. Può aiutare a capire meglio che cosa c'è dietro la tragedia di chi arriva sulle nostre coste. Ogni storia è

diversa; ma proprio per questo credo sia importante cominciare ad ascoltare queste storie, una per una, per non fare di vite umane solo una questione di numeri e cronache da TG. Mercoledì 14 maggio ero in Piazza San Pietro. Papa Francesco: i diritti dell'uomo devono essere il criterio che guida

na. Il matrimonio è un obiettivo alto, pur desiderato, ma quasi impossibile da raggiungere: i figli nascono... e se va bene poco per volta si fanno passi di 'consolidamento' della coppia fino alle nozze. In molti casi non si arriva alla meta, e così per chi è nato come il primo figlio dei nostri tre, il percorso della vita rischia di diventare simile a quello che ho sentito raccontare a Mondovì.

Vista la precarietà del vivere reso ancor più difficile dal galoppare dell'inflazione in Ghana nell'ultimo anno – con un aumento dei prezzi di una rapidità mai vista prima, che rende chi è povero sempre più povero – la promessa e il miraggio di

un lavoro in Libia per qualche mese, che avrebbe dovuto consentire di tornare con un gruzzoletto sufficiente per iniziare a sistemarsi, è stata una calamita troppo forte per dire di no. Qualche anno fa, prima della primavera araba, la Libia era stata la meta di molti dal sud Sahara, un po' come la Svizzera per i migranti italiani l'altro secolo, e chi è tornato con qualche modesta fortuna ha contribuito a consolidare l'immaginario collettivo sul 'sogno libico', non ancora cambiato nonostante le rivoluzioni che sono successe, di cui i nostri tre amici e la grande maggioranza dei loro coetanei san ben poco.

L'inferno azzurro

Un parente li ha aiutati a raggiungere il Burkina su un camion per trasporto merci, facendoli passare alla frontiera come 'meccanici' assistenti di viaggio (non così inverosimile, viste le condizioni alquanto precarie di molti camion da trasporto). Dopo un mese di attesa in Niger si è aperta una chance per il viaggio verso la Libia, su un altro camion che forse era meglio mandare in demolizione. Di fatto dopo un giorno e mezzo di viaggio il vecchio camion è andato in panne, in

Sotto il titolo: Uno dei barconi arrivati in Sicilia carichi di immigrati e di disperazione. Sotto: Per contrasto, la felicità dei bambini ghanesi in un oratorio salesiano.



mezzo al deserto. Le scorte d'acqua sono rapidamente finite. Bere la propria urina è stato l'ultimo salvagente. Quando erano giunti allo stremo, un pick up carico di un altro gruppo di migranti è passato dalla stessa pista e l'autista in qualche modo è riuscito a fare la rianimazione del motore del camion e rimetterlo in pista. E così sono riusciti a raggiungere la Libia in condizioni da sopravvissuti, che si possono immaginare.

Lì si sono accorti ben presto che quel che pensavano essere un'oasi fortunata, è invece un inferno, dove chi viene dal sud Sahara non ha alcun diritto e può essere impunemente oggetto di qualunque genere di sopruso. Sono stati arruolati come aiuto muratori in un palazzo in costruzione, dove anche dormivano, tirando avanti con quanto veniva dato loro da mangiare giorno per giorno. Dopo tre mesi, quando era ora di ricevere il compenso per il duro lavoro fatto si son visti puntare un mitra con l'intimidazione di lasciare la zona e non tornarvi più se ci tenevano alla pelle.

Poco tempo dopo sono stati presi in una retata e messi in prigione con l'accusa di aver collaborato come mercenari a sostegno di Gheddafi (!). La prigione era così sovraffollata che non c'era lo spazio fisico per dormire distesi, se non a turno. La loro disponibilità a lavare il piatto degli altri prigionieri ha attirato la simpatia di uno dei carcerieri. Una notte li ha prelevati tutti e tre all'una e li ha portati sulla spiaggia, dove c'erano molti uomini armati e altri migranti arrivati da altre parti. Sono stati tutti costretti a salire su un



gommoni: in novantasette. Due non volevano entrare. Sono stati freddati sul posto per convincere gli altri a non opporre resistenza. Un migrante della Sierra Leone che veniva da un villaggio di pescatori è stato forzatamente messo al timone. È stato gioco forza partire verso il mare aperto e continuare per tutta la notte e il giorno successivo finché il motore ha ceduto e sono rimasti in balia delle onde per lungo tempo. Il mare mosso, il freddo, la totale assenza di vie d'uscita da questa situazione... Kwabena, Kwaku e Kwasi erano ormai pronti al peggio, convinti che quella fosse la fine per tutti. Un elicottero ha avvistato il gommoni. Dopo qualche ora una nave li ha recuperati. In pochi giorni si sono trovati a Mondovì. Stanno tentando di imparare l'italiano, cosa non facile, dal momento che due di loro sanno a mala pena scrivere il loro nome.

A giugno l'audizione, ma poiché si sono dichiarati rifugiati politici, hanno la certezza che, provenendo dal Ghana, uno dei paesi più democratici dell'Afri-

ca, non sarà loro concesso lo status di rifugiati. Dopo di che avranno qualche mese ancora 'di grazia' per trovare lavoro (e dove? come? da chi?) e poi sarà loro ingiunto di lasciare l'Italia.

Domenica, Martedì e Giovedì

Chissà quante storie come questa e anche più tragiche... ciò che la rende unica, inevitabile, non riducibile a un racconto stampato su un pezzo di carta è che è fatta di carne ed ossa, ragazzi che vengono dalla città dove io sarò di nuovo tra dieci giorni.

Si chiamano Kwasi, Kwabena e Kwaku perché son nati di domenica, martedì e giovedì... ma anche noi siamo nati come loro un giorno della settimana, anche noi siamo persone come lo sono loro. Il non essere andati a scuola o l'aver interrotto dopo i primi anni di elementari, l'essere sopravvissuti di espedienti fino a giungere al punto in cui non c'era più nulla da perdere, non è stata una scelta di merito e demerito, come non lo è stata il nascere in Piemonte anziché in Brong Aafo. Quanto alla Libia e al mare, chi ha un livello scolastico come il loro non ha la minima idea di che cosa sia il deserto o di dove sia la Libia e di che cosa sia il mare, che han visto per la prima volta quella notte in cui son stati costretti a entrarci fino alle ascelle per salire sul gommoni.

Se l'emergenza umanitaria degli immigrati ha raggiunto livelli mai visti prima in Italia, difficilissimi da gestire, questo non rende meno umani Kwabena, Kwaku e Kwasi e i loro diritti.

Quello che fa don Bosco

Non ho nessun buon consiglio da offrire su un problema così complesso come il flusso ininterrotto di migranti sulle coste italiane. Il consiglio è piuttosto per me e le comunità in cui sto per tornare: continuare a fare quello che farebbe don Bosco a Sunyani e il farlo il meglio possibile è tremendamente importante e urgente. Se Kwasi, Kwabena e Kwaku avessero avuto la possibilità di frequentare la scuola nel loro villaggio rurale, come possono fare ora a Tainso più di 500 bambini grazie al progetto che si sta completando del "Villaggio don Musso"; se dopo la media avessero frequentato il don Bosco Technical Centre, qualificandosi come muratori, o falegnami, o in informatica, o nella scuola agricola...

Ci sono migliaia di ragazzi come loro. Tanti incontrano don Bosco in uno dei centri che abbiamo in West Africa (cresciuti da 11 a 16 negli ultimi due anni). Molti di più stanno ancora aspettando la sua mano amica.

Guardare al di là del mare e del deserto non è un modo per dimenticare che cosa sta capitando al di qua, sulla nostra sponda. È forse invece il modo migliore per dare risposte che vanno alla radice dei problemi, offrendo alla gioventù che vive sotto il Sahara ragioni e mezzi per 'sognare di restare' e non solo sistemarsi, ma diventare la risorsa principale della crescita del loro paese, casa accogliente anche per i loro figli. 

I Salesiani per il Sociale di tutta Italia accolgono i bambini che arrivano soli sul nostro territorio.

I Salesiani per il Sociale offrono accoglienza e risposte "concrete"

Roma, 22 maggio. Sono 53 i minori, migranti non accompagnati, accolti nelle comunità e case famiglie dei Salesiani per il Sociale in tutta Italia. Don Giovanni D'Andrea, Presidente della Federazione SCS/CNOS sottolinea che "Come Salesiani per il Sociale ci sentiamo ancora una volta interpellati ad agire di fronte a queste richieste di aiuto che bussano alla porta del nostro cuore". Il Presidente della Federazione evidenzia poi: "Con questi ragazzi ci sembra di rivivere quanto accadde a don Bosco nel suo incontro con Bartolomeo Garelli, un minore orfano astigiano che da solo "cercava fortuna" a Torino, e arrivato nella città e senza un "adulto di riferimento".

"Sono partito da Norsingdi, una città a circa 50 km dalla capitale in Bangladesh, per fuggire dalla miseria" sono le parole di A., ospite della struttura dei Salesiani nella Comunità alloggio per i minori a Torre Annunziata che ricorda: "Siamo stati stipati come sardine su una nave che ci ha abbandonato al largo di Bari. Nella notte, tra tanta paura, delle barche ci hanno trasportato sulla costa, dove i connazionali, a piccoli gruppi, ci hanno portati alla stazione e messi sui treni verso mete diverse. A casa ho lasciato 4 sorelle insieme a mia madre che ha venduto il suo unico pezzo di terra, e si è indebitata per raccogliere 1300 euro da consegnare ai trafficanti, perché sono rimasto l'unica fonte di reddito dopo la morte di mio padre, 12 anni fa".

Don Salvatore, sacerdote che opera presso la comunità dei Salesiani per il Sociale, a S. Gregorio di Catania, racconta "Nella nostra struttura accogliamo 3 migranti minorenni arrivati in Sicilia, soli e senza documenti. Il problema è grave, se non drammatico, le strutture sono piene, i minori arrivano traumatizzati dal viaggio, non hanno adulti di riferimento e non parlano italiano". Il problema dell'accoglienza particolarmente critico nell'isola sta trovando, nelle opere e case famiglie dei salesiani, una risposta efficace.

Don Salvatore aggiunge "I minori migranti considerano l'Italia un trampolino verso i paesi del Nord Europa. Sono orfani o sono mandati dai famigliari, spesso madri rimaste vedove (che li considerano la loro unica fonte di reddito), e appena ottengono i documenti fuggono. Da noi, però, a San Gregorio hanno trovato un ambiente familiare, gli stiamo insegnando l'italiano, si sentono a 'casa' e ci hanno detto che desiderano fermarsi".

Don Giovanni D'Andrea conclude dicendo: Ma tutto questo non basta! Noi, Salesiani per il Sociale insieme al VIS, l'ONG salesiana impegnata da anni nella Cooperazione, stiamo lavorando per offrire ulteriori risposte, concrete, a questo triste fenomeno che si fa di giorno in giorno sempre più drammatico."

Per informazioni è possibile rivolgersi direttamente al Presidente della Federazione SCS/CNOS Don Giovanni D'Andrea, al cell. 340.9840657, oppure a Ilaria m. Nizzo al numero di telefono 06-49 40 522.



I Barabba's Clowns

La favola di un sorriso



Sorriso e gratuità! Loro stessi raccontano di essere dei clowns speciali perché quando passano per strada, se trovano per terra un fiore e una moneta, raccolgono il fiore e lasciano la moneta! Non è poi così vero, confessano in privato, se non proprio alla ribalta: essi raccolgono fiore e moneta! Il fiore è il sorriso che donano al pubblico, la moneta non la tengono per sé, la donano ai poveri: “Un sorriso con i poveri”! È stata la loro prima iniziativa. Non si erano

Parlare dei Barabba's Clowns è raccontare una splendida favola del sorriso, vissuta da 35 anni, dai ragazzi e giovani del Centro Salesiano San Domenico Savio di Arese, che, nella clownerie, hanno trovato il segreto per rimanere giovani, vivendo il messaggio evangelico di Gesù: “Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli!”.

I Barabba's hanno cuore di bimbo, cuore di poeta, cuore che ama, che si schiera dalla parte di chi soffre, del povero, di chi è in difficoltà. Lo hanno dimostrato con i fatti, facendo sorridere la gente ma, nello stesso tempo, aiutando concretamente i poveri. È stata la motivazione che li ha sorretti nel lungo viaggiare per l'Italia, l'Europa, in America Latina e in Africa.

ancora costituiti come associazione onlus, “Barabba's Clowns”, ma liberi ed errabondi come tanti clowns e saltimbanchi, avevano collaborato con padre Hugo de Censi e l'Operazione Mato Grosso per i poveri delle Ande Peruviane. Erano gli anni di due poeti clowns, un po' anarchici, insofferenti delle regole come Bano e Vittorio, – Bano Ferrari e don Vittorio Chiari – ai quali ha dato continuità Massimo Giuggioli, che forse era meno poeta ma più capace di dare solidità all'esperienza. Con lui è nata l'Associazione, che, dopo il tragico genocidio in Rwanda, ha deciso di dedicarsi alla terra dalle mille colline, dove si sono

realizzate tante iniziative, che hanno dato speranza a giovani e adulti di Musha e dintorni.

Massimo Giuggioli è colui che ha ricevuto il testimone da Bano e da don Vittorio, i mitici fondatori dei Barabba's Clowns.

Massimo, come è nata la voglia di far ridere?

Dopo alcune rappresentazioni di un testo drammatico, ricco di speranza, dove la gente si commuove al sentire storie di emarginazione. Un testo denso di emozioni, che don Luigi Melesi aveva composto: erano ragazzi che recitavano in gabbia, come tito-

lava il dramma. I ragazzi un giorno hanno detto: “Siamo stufo di far piangere. Vogliamo far sorridere la gente”. L'incontro con Bano Ferrari, un clown professionista, è stato il colpo di fulmine che ha dato il via all'avventura dei clowns.

Perché Barabba's Clowns?

È stato don Vittorio a suggerirla e ad imporla: lui era il Capo degli educatori. I ragazzi l'hanno accolta con entusiasmo perché era un messaggio di gioia che dava valore al termine “barabitt”, piccoli Barabba, con il quale erano chiamati, non sempre con simpatia, i ragazzi in difficoltà in Lombardia: “Anche nel Barabitt più barabitt c'è qualcosa di buono”, avrebbe detto don Bosco, se li avesse conosciuti. Lui li chiamava “discoli”!

Qual è la Carta di identità di un vero clown?

Il clown non ha volto suo! Il naso rosso, la più piccola maschera del mondo, ne rivela un altro: quello illuminato dal cuore, perché il clown è dalla parte del cuore sempre. Noi almeno la pensiamo così, sottolineando la sua umanità, la sua voglia di comunicare felicità. Vorrebbe che fosse una felicità duratura, qualcuno la pensava “eterna”, ma quella è di Dio. Comunque una conquista personale di ognuno. Se il clown non è dalla parte del cuore diventa un “guitto”, “un comico”, un istrione ma questo i bimbi lo capiscono e ne hanno paura!

Solo questo?

No! Qualcosa di più. Non basta far sorridere. Noi abbiamo un “per chi”: per i poveri del mondo. Abbiamo cominciato con “un sorriso per i poveri”, portato avanti dai primi clowns, per i campesinos delle Ande del Perù, gli amici di padre Hugo dell'Operazione Mato Grosso. “Per chi” sono diventati le vittime della guerra di Bosnia. “Per chi” oggi sono i ragazzi, le ragazze, le famiglie di Musha in Rwanda, che abbiamo incontrato subito dopo il genocidio del 1994. Là abbiamo pure fondato i “Barabba's clowns” del Rwanda, aperto scuole, laboratori professionali,

cooperative agricole finanziate con il microcredito... I Barabba's lavorano sempre gratuitamente: non tengono niente per sé. Tutto per i poveri!

Come vivete il carisma salesiano di don Bosco?

Don Bosco faceva consistere la santità nell'allegria. Noi siamo commessi viaggiatori di sorrisi, li produciamo e li vendiamo per sostenere i poveri. In questo siamo dalla parte del cuore, missionari. Siamo stati a lavorare tra i gitani di Spagna come nelle periferie di Milano, portando il nostro camper in luoghi dove ragazzi e giovani



Il gruppo dei Barabba's Clowns è nato nel 1979 nella casa salesiana di Arese.

vivono al margine perché considerati “guasti” dalla gente per bene. Viviamo tra i giovani e per i giovani siamo stati, alcuni di noi, con Massimo e Giacomo in Rwanda per animare l’oratorio e la scuola. Siamo di don Bosco anche per il coraggio con il quale portiamo avanti le nostre iniziative.

Ma voi chi siete nella vita?

Ragazzi e giovani normali, che hanno scoperto il clown che è nascosto in ogni persona e hanno accettato di vivere da clown, con una spiritualità del dono, della pulizia morale, di un sorriso che nasce dall’essere contenti della propria storia, della propria vocazione di clown.

Quali sono le vostre attività?

Noi non siamo professionisti, anche se alcuni dei nostri, lasciando il Centro, dopo anni con i Barabba’s lo sono stati e sono davvero. Bravi: Sergio Procopio lavora da solo, producendo spettacoli molto apprezzati anche all’estero; Gian Luca Previato lavora in coppia con Bano Ferrari, suo maestro e fondatore dei Barabba’s; Enrico Caruso è uno dei pilastri della Fondazione Ga-

ravaglia, lavora negli ospedali, è stato in Afghanistan con Patch Adams, in India, in Sri Lanka, Perù...

Le nostre attività sono spettacoli, corsi, organizzazione di rassegne, teatro nelle scuole, in collaborazione anche con l’Università Cattolica, e il Rwanda.

Hai qualche ricordo particolare?

Ci è difficile fare una sintesi delle meravigliose avventure in Italia e all’estero, della gente e del pubblico che abbiamo incontrato, dello spettacolo di “Gio & Na”, rappresentato in Aula Nervi in Vaticano con il pellegrinaggio milanese a Roma, guidato dal cardinal Martini...

Tra l’altro abbiamo sperimentato che anche quando davamo spettacoli con i più poveri o con i sofferenti, anche con gli ammalati, l’allegria del clown era contagiosa. Chi soffre ha bisogno di gente allegra che regali una buona risata. Essa allunga la vita! Il grande clown, in un nostro testo, *La ricreazione*, cioè la creazione del mondo rivisitata dai clowns, è Gesù Cristo stesso, colui che annuncia “buone notizie”, che da povero Cristo dà valore anche

al dolore e alla sofferenza. È matto il Figlio di Dio, è matto! Perché muore per salvare gente che non lo ama.

Funziona davvero la terapia del sorriso?

Da sola no, costruendo un rapporto personale con le persone, sì. È la terapia dell’amore che cambia. Se il sorriso nasce dalla gratuità, dall’amore, lascia certamente un segno!

Dopo tanti anni, tanti viaggi, avete ancora voglia di sorridere?

Spegnere il sorriso è spegnere la gioia, intristire la vita, i rapporti con la gente! Certo che abbiamo voglia di sorridere anche perché guardandoci indietro, ci siamo accorti che la nostra vita non è stata inutile.

Forse qualcuno dei Barabba’s non si rende conto che nel loro sorridere e far sorridere, si rivolgono a Gesù Cristo, che è presente in ogni povero, in ogni persona che viene ai loro spettacoli, che acquista ai loro mercatini e bancarelle. A costoro è riservata la sorpresa degli ultimi tempi, quando si sentiranno dire: “ogni volta che hai fatto questo al più piccolo dei miei fratelli, l’hai fatto a me!”. Tutti però sentono che stanno vivendo un’avventura d’amore, che segna il loro cammino, la loro vita, dove sperimentano la gioia e la bellezza di essere dono per gli altri. 



Per approfondimenti e contatti:
www.barabbas.it
 email: clown@barabbas.it

9ª Ciclopasseggiata con don Bosco... per Fulvio

Volti sorridenti, menti colme di ricordi e pensieri d'affetto, cuori gonfi di commozione e aperti all'amicizia, magliette con i ritratti di don Bosco e Fulvio... e poi, tutti in sella! Ecco gli ingredienti della nona ciclopasseggiata che i salesiani della parrocchia don Bosco, assieme all'oratorio delle figlie di Maria Ausiliatrice di Taranto, hanno organizzato domenica 1º giugno, nell'ambito della "Famiglia Salesiana in Rete", in occasione dei festeggiamenti in onore di Maria Ausiliatrice. "È stata una ciclopasseggiata diversa dalle altre, il senso era diverso dalle precedenti" sottolinea uno dei numerosi partecipanti all'evento, tra cui molti giovani e bambini. "Quest'anno c'era qualcosa di diverso, sulla bici ognuno di noi ha portato un ricordo, un'emozione, una battuta, un attimo di vita trascorso con l'amico Fulvio. Non a caso sulla maglietta che abbia-

mo indossato, il suo ritratto era sul lato del cuore... non solo un simbolo, ma la consapevolezza che Fulvio è davvero nel cuore dei suoi amici".

Fulvio Fanigliulo era stato animatore e allenatore di calcetto nella Polisportiva Giovanile Salesiana della chiesa Don Bosco di Taranto per diversi anni. Era molto amato in parrocchia e in città, visto anche il suo impegno nel sociale e come edicolante nel Borgo. I fraterni amici dell'oratorio sono stati per lui un costante punto di riferimento. Nei cortili della parrocchia aveva conosciuto la moglie. Il 1º aprile scorso Fulvio, 35 anni, era a bordo della sua bicicletta, mezzo che usava spesso per spostarsi. Mentre percorreva via Pacoret di Saint Bon nel borgo cittadino, il portellone di un pullman extraurbano si è aperto improvvisamente e lo ha colpito alla testa facendolo cade-



re. Nonostante i soccorsi, Fulvio è entrato nel reparto rianimazione dell'ospedale già in gravissime condizioni. Dopo otto giorni di coma, non ce l'ha fatta. I momenti di festa e di gioia della ciclopasseggiata si sono fermati nel punto in cui è accaduta la tragedia di Fulvio. Il gruppo ha posato le bici per terra in segno di rispetto, e ha

fatto un minuto di silenzio, seguito da un lungo applauso e da segni di commozione da parte dei presenti, amici, vigili, poliziotti, assessore. Il ricordo della sua allegria, dei suoi modi gentili e accoglienti dal sapore fortemente 'salesiano', pulsa ancora vivo nel cuore dei suoi tanti amici, famigliari e conoscenti.



Le malattie dell'educazione



Foto Shutterstock

gente scolastica, la prese per i capelli, stratonandola e spintonandola perché ritenuta colpevole d'aver sospeso per un giorno il figlio che aveva notevolmente disturbato le lezioni.

Era ammalata di 'figliolite' quella mamma che per cancellare le prove della colpevolezza del figlio, bruciò ben sette capolavori del famoso pittore spagnolo Pablo Picasso (1881-1973), rubati dal ragazzo al museo di Rotterdam (Olanda) nel luglio 2013. Era ammalata di 'figliolite' quella madre dei Parioli di Roma che, convocata dall'insegnante per avvertirla che se non si fosse impegnata di più, la figlia avrebbe rischiato la bocciatura, le urlò in faccia. *"Questa è una scuola privata! Io pago. Lei non deve seccarmi!"*.

Quattro esempi di una malattia (la 'figliolite') che produce solo guai!

Il figlio troppo protetto, infatti, si illude d'essere infallibile, perfetto, insindacabile: ed ecco la premessa di un futuro despota, di un futuro prepotente. Questo il primo danno della 'figliolite'.

Il secondo non è meno pesante.

Dalla malattia pedagogica di cui stiamo parlando nascono i cosiddetti *'figli prolungati'*: i figli che non si decidono mai a lasciare la famiglia, per andarsene a vivere in proprio.

Il fenomeno è tipicamente italiano. In Inghilterra e negli Stati Uniti i figli salutano e se ne vanno ben prima di sposarsi, spesso quando iniziano a frequentare l'Università, già tra i sedici ed i diciotto anni. In Francia l'82% dei ragazzi tra i venti ed i trent'anni vive per conto proprio, in

Lacqua può essere inquinata, l'aria può essere inquinata, il cibo può essere inquinato: tutto può essere inquinato! Anche l'educazione. L'inquinamento pedagogico nasce da alcune malattie da cui possiamo tutti essere contagiati.

Le più diffuse, oggi, in Italia ci pare siano quattro: la 'figliolite', la 'taranolite', la 'sclerocardia' (la 'durezza di cuore') e il rachitismo psicologico. Le vedremo, ad una ad una, nel nostro appuntamento mensile.

1. La figliolite

La 'figliolite' è la malattia dei genitori che stravedono per i figli, la malattia di genitori che non si decidono mai a tagliare il cordone ombelicale.

Erano ammalate di 'figliolite' le madri di Ronco Scrivia (Alessandria) che nel novembre 1999 divennero furibonde ed insultarono l'allenatore di calcio che, giustamente, aveva richiamato i loro figli.

Era ammalata di 'figliolite' quella mamma che a Porto Viro (Rovigo) nel dicembre 1999 aggredì la diri-

I bambini italiani sono bocciati in autonomia. Lo rivelano serie ricerche che hanno interessato molti Paesi europei e diversi Stati del mondo. Da tali ricerche risulta che appena l'8% dei bambini italiani va e torna a casa da scuola da solo, di fronte al 25% dei coetanei inglesi ed il 76% dei tedeschi.

È una delle tante conseguenze della nostra tipica 'figliolite' che rimanda sempre più, come abbiamo detto, l'autonomia del figlio. Accompagnare il piccolo a scuola, infatti, è impedirgli di acquistare sicurezza, è indebolirgli l'autostima, è impedirgli di integrarsi e di rafforzare i legami con le persone del quartiere.

È vero che i pericoli dei bambini non sono un'invenzione. Però è anche vero il proverbio: "Mai la catena ha fatto buon cane". Più vero ancora è quello che ci manda a dire un esperto del mondo giovanile d'oggi, Domenico Volpi: "Vi è in Italia un piagnisteo sui pericoli dei bambini che rasenta l'idiozia!". Parole decise che ci invitano a liberarci dal cosiddetto 'complesso del bagnino' che vive con il terrore che qualcuno anneghi!

Germania la percentuale scende di poco, attestandosi al 74%. In Svezia a sedici anni i ragazzi vengono mandati fuori casa (forse anche troppo violentemente!); in Italia no! Qui abbiamo figli che a 35-40 anni (!) continuano a riscaldarsi al focolare del tetto natio. E così, standosene tranquilli in casa, i ragazzi ritardano sempre più il momento di crescere e maturare.

Un'inchiesta condotta pochi anni fa ha rivelato che il 46% dei ragazzi italiani non ha voglia di diventare adulto. Sono ragazzi culturalmente più preparati di qualche generazione fa, ma con un forte ritardo per quanto riguarda la maturazione umana.

Ragazzi incapaci di farsi carico di sé. Ragazzi insicuri. Ragazzi bonsai!

Mamma, per favore, tagliate il cordone ombelicale.

La psicologa Maria Rosa De Rita

- Non giudicare una persona dalla piega dei pantaloni.
- Meglio gentile nei modi che elegante nella moda.
- Se non alzi gli occhi, crederai d'essere sul punto più alto.
- I pugni non hanno cervello.
- La vita non è una scatola di cioccolatini.
- Ridi di te stesso: avrai materia per stare allegro tutta la vita!

APPUNTI SUL FRIGORIFERO

- L'educazione si salva salvando gli abbracci, non le urla.
- La mamma troppo valente fa la figlia buona a niente.
- In ogni sorriso vi è un gol strepitoso.
- Chi non ha mai sbagliato, ben poco ha combinato.
- Prima di parlare è bene chiedere permesso all'esempio!

ci dà questo consiglio: *"A 27 anni, al massimo, buttatevi fuori di casa, come ho fatto io. Un giorno vi ringrazieranno!"*.

Se non possiamo arrivare a tanto (scrivere è facile, il momento è difficile: ne siamo ben consapevoli!) d'ora in poi, almeno, quando a sera torna a casa il 'cucciolone' di 35 anni, non sforniamogli più i sofficienti.

Sì, perché, diciamocelo chiaro: non è forse vero che talora siamo proprio

noi a non volere che il figlio se ne vada di casa?

Siamo noi che, a conti fatti, non abbiamo imparato ad amarlo.

Chi ama i fiori non li calpesta, né li coglie per sé, ma li lascia crescere, liberi e belli, nel campo.

In termini più pedagogici: amare davvero il figlio è liberarlo dal nostro bisogno di aiuto!

Amare il figlio è desatellizzarlo. ❀



Foto Shutterstock

Con i piedi per terra, ma non troppo



Foto Shutterstock

"Tieni i piedi per terra. Non perdere di vista la realtà. Non fare progetti al di fuori della tua portata. Non sognare troppo in grande, se non vuoi rischiare di rimanere deluso!"

La paura di scottarsi e di andare incontro ad una delusione cocente, il timore di illudersi e di dover

Qualcosa sta cambiando, tu sai che è inevitabile,
ma è fresco questo vento che si sta alzando...
È questo il giorno delle verità
o sei solo tu che vivi a metà?
Vuoi prenderti tutto, non nascondere,
non puoi dire no, non ti crederò.
Io so che tu vuoi correre, ridere, urla, non ti sento.
Sei giovane, sei lucido, nel giorno delle verità...



I giovani del terzo millennio sono, spesso, rinunciatari, disillusi, realisti fino alla rassegnazione. Partono già sconfitti prima ancora di cominciare a fare progetti e a fantasticare sul loro futuro.

poi fare i conti con una realtà che è sempre più avara di opportunità e di spazi di realizzazione spingono molti giovani a fare di un esasperato realismo il loro imperativo di vita, foriero di fatalismo e di disincanto. I giovani del terzo millennio sono, spesso, rinunciatari, disillusi, realisti fino alla rassegnazione. Partono già sconfitti prima ancora di cominciare a fare progetti e a fantasticare sul loro futuro. Scelgono a quale facoltà iscriversi o quale percorso di formazione intraprendere in funzione della richiesta e della "spendibilità" sul mercato di determinati profili professionali, anche a costo di sacrificare sull'altare di un disincantato pragmatismo i loro interessi e le loro aspirazioni più profonde. Rinunciano a priori ad inseguire un sogno che gli sembra troppo grande e con scarsi margini di realizzazione, per convogliare le loro energie e i loro investimenti esistenziali in progetti che mostrano un più alto grado di fattibilità. Si auto-convincono sin da adolescenti – o, forse, si lasciano convin-

cere – che *sognare troppo fa male*, perché distoglie dal raggiungimento di obiettivi concreti e di immediata utilità.

Sono così bravi a calcolare costi e benefici di ogni loro scelta, a confrontare opzioni diverse per scegliere quella più “vantaggiosa”, a schivare possibili rischi e delusioni sulla strada della loro realizzazione professionale, affettiva ed esistenziale che, a volte, perdono di vista i loro interessi, i loro sogni, le loro passioni più autentiche, accontentandosi di traguardi magari meno gratificanti, ma più sicuri e a più breve scadenza. Volano basso per non rischiare di cadere e, intanto, vivono *a metà*, con *il freno a mano tirato*, rinunciando a fare di più, a investire maggiori energie nella costruzione del loro futuro, ma soprattutto mortificando la loro innata vocazione ad osare e a mettersi in gioco per realizzare qualcosa di grande.

È l'eterno dilemma tra il certo e l'incerto, tra la logica utilitarista e calcolatrice del massimo risultato con il minimo sforzo e quella, ben più rischiosa, della scommessa, tra un realismo spinto fino al disincanto e allo scetticismo più radicali e il desiderio mai sopito di volare più in alto e realizzare i propri sogni. Forse, come spesso accade, anche in questo caso *in medio stat virtus*. Pur

Non credere alle favole, ma neanche alla realtà,
a tutti quegli scrupoli che non ti fanno vivere.
Non perderti mai niente che tenga in vita questo fuoco.
Illuditi, convinciti che no, tu non ti brucerai,
se sei tu che vivi come me,
se sei tu, mi devi credere, se sei tu che vivi...

(Negrita, *Il giorno delle verità*, 2011)

facendo tesoro della prudenza e del pragmatismo cui li sollecita la presente fase storica, i giovani hanno bisogno di riappropriarsi della capacità di sognare, di rischiare, di scommettere sul proprio futuro, che ormai appare come atrofizzata e prigioniera di un troppo lucido cinismo. Pur mantenendo i piedi ben piantati per terra, hanno bisogno di tornare ad alzare lo sguardo, per accorgersi delle piccole e grandi occasioni che la vita offre loro, per lasciarsi di nuovo affascinare dalla bellezza del mondo, per ricominciare a scrutare speranzosi l'orizzonte di un futuro che non riserva loro solo difficoltà e potenziali fallimenti, ma anche stimoli costruttivi e opportunità di crescita. E forse così ritroveranno anche quel coraggio e quell'audacia che soli possono aiutarli a spiegare le ali e a spiccare il volo e si rammenteranno che vale la pena correre il rischio di essere felici. 🌀



Foto Shutterstock

La libertà del conclave garantita da un ministro massone e anticlericale

Don Bosco e l'onorevole Crispi

La figura di Francesco Crispi (1819-1901), patriota e politico italiano, è certamente nota agli appassionati di storia del Risorgimento. Ma sicuramente pochi, compresi alcuni storici, sono a conoscenza dei brevissimi, ma non insignificanti, rapporti da lui avuti con don Bosco. Li presentiamo sulla base di alcuni documenti recentemente ritrovati.

In miseria, accetta di essere aiutato da don Bosco

L'avvocato siciliano Francesco Crispi in esilio volontario a Marsiglia dopo la rivoluzione siciliana del 1848-1849 e poi formalmente espulso dal Regno delle due Sicilie per motivi politici, nel settembre 1849 si era trasferito a Torino. Nella capitale del Regno di Sardegna, l'unico stato italiano che avesse mantenuto la sua costituzione, l'esule ebbe uno scambio epistolare con Giuseppe Mazzini, del quale condivideva l'ideale repubblicano. Rimaneva però critico con la politica piemontese, per cui in occasione della fallita insurrezione mazziniana del febbraio 1853, il 6 marzo, fu arrestato dalla polizia torinese, interrogato e incarcerato. Trasferito la settimana dopo a Genova, fu fatto salire su di una nave in partenza. Destinazione obbligata: la colonia britannica di Malta.

Ora nel corso del soggiorno torinese il Crispi conobbe la povertà e forse anche la fame. Don Bosco – ci racconta

no le cronache salesiane – a passeggio con un gruppo di fanciulli lo intravide un giorno vestito molto dimessamente, come di una persona in difficoltà economiche, e lo invitò a venirlo a trovare a Valdocco. Ci venne, si sedette a mensa con don Bosco e così fece per varie settimane, visto anche che stava in affitto presso la Consolata, non lontano da Valdocco. Nel corso dei colloqui il Crispi si interessava anche di quanto vedeva sotto i suoi occhi e del modello

educativo di don Bosco, il quale sembra sia riuscito anche a confessarlo. Talora don Bosco incaricava un amico di Castelnovo di portargli il pranzo, del denaro, indumenti e scarpe. Se lo faceva per tanti ragazzi bisognosi accolti in casa sua, non mancava di farlo anche per un borghese impoverito (che si sarebbe poi arricchito, anche se non gli sarebbero mancati altri periodi economicamente critici).



Un conclave fuori Roma? Fuori Italia?

I due si persero poi di vista. Don Bosco rimase a Torino a sviluppare la sua opera, mentre il Crispi intraprese un lungo e tortuoso percorso politico, che lo portò ad essere il massimo sostenitore della spedizione dei Mille, alla quale partecipò, convertendosi da mazziniano a sostenitore degli ideali monarchici. Divenuto “Maestro di loggia massonica”, anticlericale e ostile al Vaticano, dopo l'unità d'Italia fu poi quattro volte presidente del Consiglio, oltre che anche ministro degli Esteri e ministro dell'Interno.

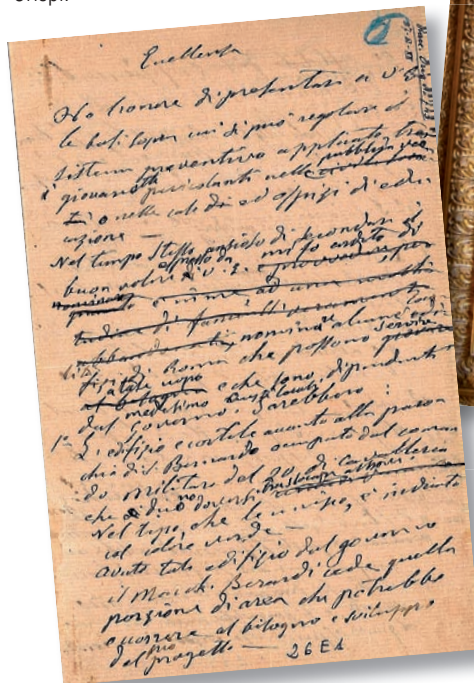
In questo ultimo ruolo dovette affrontare il caso del conclave alla morte di Pio IX il 7 febbraio 1878 allorché don Bosco scriveva al vescovo di Rio de Janeiro: "Pio IX non è più. Roma è in costernazione. Tutti i cardinali e tutto il corpo diplomatico è al Vaticano".

Fra i cardinali presenti in Roma era maggioritaria l'opinione che si dovesse tenere il conclave fuori di Roma, "occupata" com'era dal Regno d'Italia e a rischio di disordini antipapali da parte delle sinistre estreme. C'era anche chi proponeva di tenerlo fuori dell'Italia, in territorio austriaco o francese. Confidando però che il governo italiano, a norma della legge delle Guarentigie (rifiutata dal papa) avrebbe provveduto ad evitare qualsiasi "esterna violenza" alle adunanze del conclave, onde garantire la completa libertà personale dei cardinali, questi si accordarono nel tenere l'assise in Roma. Ovviamente entro le mura della città del Vaticano, vista l'indisponibilità del Quirinale, al momento occupato dal neo re d'Italia Umberto I.

Nell'ufficio del ministro dell'Interno

Don Bosco si trovava a Roma da quasi due mesi. Avvicinava amici, benefattori, esponenti dell'aristocrazia e nobiltà romana, autorità religiose e civili. Aveva bisogno di appoggi, permessi, concessioni, "privilegi", sostegni economici soprattutto da quando annualmente lanciava spedizioni missionarie in America Latina. Di propria iniziativa – o su suggerimento di qualche prelado pontificio ben informato delle

Minuta di lettera di don Bosco al ministro Crispi.



sue precedenti missioni officiose presso esponenti politici – pensò bene di sondare le reali intenzioni del governo Depretis e particolarmente del ministro dell'Interno Crispi. Non si potevano infatti escludere pressioni indebite in Roma e all'interno della stessa città del Vaticano.

Chiese dunque udienza all'onorevole Crispi, che il 16 febbraio lo ricevette. Dopo i convenevoli ed i ricordi dei tempi di Torino, passarono a parlare dei problemi dei minori in carcere, tanto che il ministro chiese a don Bosco un programma di lavoro ispirato al suo sistema preventivo ed anche la ricerca in Roma di luoghi di educazione, di proprietà del governo, dove applicarlo. Cosa che don Bosco fece subito, inviando il 21 febbraio al ministro un memorandum "di poco costo al governo e di facile esecuzione", come lo avrebbe definito successiva-



mente rimandandolo al successore di Crispi, l'onorevole Giuseppe Zanardelli, pure da don Bosco avvicinato anni prima nel collegio di Lanzo Torinese.

Ma ciò che più interessava in quel frangente era la garanzia della libertà di conclave. Crispi gliela assicurò, don Bosco riferì soddisfatto in Vaticano e il ministro effettivamente bloccò sul nascere i comincianti turbamenti dell'ordine pubblico. I cardinali diedero inizio alle votazioni nella cappella Sistina il 19 febbraio e la mattina del 20 il cardinal Pecci era già eletto Sommo Pontefice con il nome di Leone XIII.

Don Bosco non incontrerà più il Crispi, costretto a dimettersi dal ministero quindici giorni dopo per accuse di bigamia. Riprenderà i contatti con il suo successore e con vari altri ministri della stessa Sinistra Storica. Era convinto che l'Opera salesiana fosse a servizio del bene comune e promuovesse l'educazione dei giovani d'Italia e del mondo; dunque la politica, anche quella ostile alla chiesa, doveva tutelarla e non ostacolarla. 

Cinque oratoriani in paradiso

Fedeli fino
all'ultimo

San Giovanni Paolo II, in Polonia, nel 1999, beatificò cinque giovani dell'oratorio salesiano di Poznań. Questi giovani, familiarmente detti "i Cinque di Poznań", furono arrestati dai tedeschi nei giorni 21 e 23 settembre 1940 per il loro impegno patriottico e l'opera pastorale salesiana presso la chiesa di S. Maria Ausiliatrice di Poznań e ghigliottinati a Dresda il 24 agosto 1942.

I beati oratoriani morirono molto giovani. Edward Klinik e Czesław Józwiak, i più anziani, al momento della morte avevano 23 anni compiuti; Edward Kaźmierski ne aveva 22; Franciszek Kęsy 21; Jarogniew Wojciechowski, il più giovane, solo 19. Dei "Cinque di Poznań" solo due erano nativi di Poznań: Edward Kaźmierski e Jarogniew Wojciechowski. La famiglia di Czesław Józwiak proveniva dalla zona di Bydgoszcz, Edward Klinik e Franciszek Kęsy nacquero in Germania. Le situazioni familiari ed economiche delle famiglie dei ragazzi differivano, ma i valori che le guidavano e i metodi educativi erano

simili, generalmente condivisi e, nelle finalità più importanti, motivati dalla religione. Ciò significava, tra l'altro, che un accento particolare veniva posto sullo sviluppo delle virtù ritenute indispensabili nella vita sociale, come l'onestà, la veracità, la coscienziosità, l'onore, l'obbedienza e il rispetto per i genitori e per gli anziani, la disponibilità al sacrificio. Il Decalogo come fonte primaria della moralità, il ruolo della religione cattolica nella vita sociale e la partecipazione alle pratiche religiose prescritte, restavano, in sostanza, incontestati; in larga misura, ciò era dovuto alla storia della società, la cui identità nazionale e civile



Dall'alto Czesław, Edward Kaźmierski, Edward Klinik, Jarogniew e Franciszek.

fu protetta ai tempi delle spartizioni, dall'unica istituzione ufficiale della vita pubblica rimasta: la Chiesa cattolica. Con la riconquista dell'indipendenza, sin da subito le istituzioni dello Stato polacco, in particolare il sistema scolastico, posero un forte accento sull'educazione civica e patriottica, e questo in poco tempo portò tutti i Polacchi, di tutti gli strati della società, a identificarsi con la propria appartenenza ad uno Stato nazionale. I cinque ragazzi posnaniani, come del resto tutta la generazione nata negli anni Venti, entrarono nel mondo adulto in un contesto familiare e sociale formatosi proprio in questo modo.

Le famiglie, anche quelle dei loro coetanei, erano in maggior parte numerose, con più figli e il senso di comunità e responsabilità, non solo per i propri cari, era in esse fortissimo. Le famiglie di Czesław Józwiak, Edward Klinik e Franciszek Kęsy erano regolari e stabili. Nella famiglia Kaźmierski, a causa della morte prematura del padre, tutta la responsabilità del mantenimento e dell'educazione dei figli gravava sulla madre, che già prima aveva sofferto per la morte di due figlie piccole. La sorella minore di Edward, Urszula, era fisicamente disabile. Per aiutare la famiglia, sin da giovanissimo Edward fece diversi lavori: dava ripetizioni, si impiegò come fattorino in un negozio di arredi per gli interni e anche come apprendista fabbro. La situazione più difficile era quella della famiglia di Jarogniew Wojciechowski. Il padre di Jarogniew, alcolizzato, nel 1933

abbandonò la famiglia peggiorandone notevolmente la situazione economica e costringendo così Jarogniew ad abbandonare il ginnasio che stava frequentando.

La linfa vitale dell'oratorio salesiano

L'oratorio salesiano di Poznań fu una delle più importanti tappe dello sviluppo di personalità dei giovani martiri. Nell'anteguerra l'oratorio fu luogo di incontri della gioventù maschile che ricalcava fedelmente la struttura e lo spirito oratoriano dell'epoca di don Bosco. Oltre al servizio liturgico nella chiesa, i ragazzi partecipavano nelle attività dei gruppi di formazione, le tradizionali Compagnie del Santissimo Sacramento (per i più piccoli), dell'Immacolata e di san Giovanni Bosco (per i più grandi). Molto attivi furono il teatro e i gruppi sportivi. Durante le vacanze venivano organizzate gite e colonie estive.

La casa di via Wroniecka doveva la sua efficacia formativa in gran parte al notevole numero di salesiani da cui era composta la comunità, tra i quali diversi erano giovani pieni d'entusiasmo per lo spirito e lo stile educativo di don Bosco. I giovani oratoriani appartenevano al gruppo dei cosiddetti "anziani" che aiutavano i salesiani nell'organizzazione delle attività dell'oratorio e nell'assistenza ai più piccoli. Nelle associazioni oratoriane ricoprivano l'incarico di presidenti. Il periodo dell'oratorio fu un'importante fase della loro crescita integrale: religiosa, sociale e culturale.



Così erano le celle in cui i giovani furono imprigionati.

La guerra e la resistenza

Tutti i ragazzi dell'oratorio, inclusi i "Cinque di Poznań", appartenevano alla prima generazione nata nella Polonia indipendente, formata molto patriotticamente attraverso l'opera di quasi tutte le istituzioni pubbliche polacche: la scuola, la Chiesa, l'esercito, lo scoutismo, i partiti politici più importanti, la stampa. La gioventù veniva educata al culto dell'amore per la Patria, dell'eroismo dei suoi antichi difensori, delle insurrezioni indipendentiste nazionali. Nell'oratorio i chierici e i ragazzi più grandi leggevano ai più giovani la trilogia di H. Sienkiewicz, romanzi storici popolarissimi, scritti, come disse l'autore, "per rincuorare la nazione" oppressa. I sentimenti patriottici s'intensificarono di fronte all'imminente minaccia della guerra. Edward Kaźmierski annotò nel suo "Diario" alcuni avvenimenti politici internazionali – l'occupazione tedesca di Klaipeda [Memel]

e della Cecoslovacchia, la nascita dello stato della Slovacchia, l'attacco italiano all'Albania, un discorso importante del ministro degli affari esteri Józef Beck – e descrisse la propria partecipazione alla manifestazione antitedesca del 4 maggio 1939.

Al momento dello scoppio della guerra i più grandi dei Cinque – Klinik, Józwiak e Kaźmierski – avevano raggiunto l'età della leva. Poco prima avevano seguito un Corso Statale di Addestramento Militare di 1° grado. Dopo essersi arruolato nell'Esercito polacco, Czesław Józwiak partecipò alla difesa militare nel settembre 1939. Edward Kaźmierski partecipò ad una manifestazione pubblica che invocava la difesa di Poznań, e più tardi marciò, insieme ad una colonna di volontari, da Poznań verso l'est per unirsi all'armata polacca, ma il gruppo si sciolse non avendo raggiunto l'obiettivo.

Nei primi mesi dopo il rientro a Poznań, Czesław Józwiak si unì all'Organizzazione Nazionale di Combattimento. Aveva il compito di crearvi una sezione adibita alla ricognizione delle postazioni della Wehrmacht nel quartiere centrale di Poznań. Edward Klinik diventò suo vice. Józwiak accolse nella sua squadra gli altri compagni dell'oratorio, che giurarono fedeltà alla NOB. L'attività del gruppo iniziò nel gennaio e finì nel settembre 1940, quando furono tutti arrestati. Nella cospirazione i

singoli membri del gruppo ebbero il compito di disegnare le planimetrie delle scuole del proprio vicinato in cui erano dislocate le unità tedesche, di distribuire il gazzettino "Polska Narodowa", di raccogliere materiali sanitari e medicinali e accertare gli indirizzi dei Volksdeutschen e dei tedeschi venuti a Poznań dai Paesi Baltici. Quando la chiesa e l'oratorio furono definitivamente chiusi dai

tedeschi, i ragazzi continuarono a incontrarsi nelle case private e nella casa dei Fratelli del Cuore di Gesù. Di solito erano incontri di carattere amichevole e informale, ma vi furono anche quelli di preghiera, musicali e le serate patriottiche.

Verso il patibolo

Venerdì 21 settembre 1940 la Gestapo arrestò Edward Klinik, e il 23 set-



Monumento ai Cinque giovani Beati nel cimitero cattolico di Dresda. A pagina seguente: Quadro con i cinque beati dei Fratelli Kruczek.

tembre, nella tarda serata, gli altri ragazzi. Il primo luogo della detenzione fu la sede posnaniana della Gestapo. Qui si svolsero i primi interrogatori, i più cruenti. Dopo 24 ore gli arrestati furono trasferiti al Fort VII, dove trascorsero il primo mese del loro lungo supplizio. Tutti, tranne Klinik, furono messi nella stessa cella, la n. 58. Il 14 ottobre 1940 furono trasferiti, insieme con altri prigionieri, nella prigione di via Młyńska, dove furono separati. Czesław Józwiak fu tormentato più degli altri carcerati, criminali comuni, forse perché figlio di un poliziotto. Verso la fine di quella detenzione dovette essere ricoverato in infermeria. Il 16 novembre 1940 tutti vennero trasportati in treno nella prigione di Wronki. Lì rimasero per cinque mesi, inizialmente in celle singole, soffrendo la fame e il freddo, lavorando a intrecciare spago e incollare sacchetti di carta. Il 23 aprile 1941 furono trasferiti nuovamente, questa volta nelle prigioni di Berlino. Józwiak, Kaźmierski, Kęsy e Klinik finirono nella prigione situata presso il tribunale, mentre Wojciechowski fu detenuto nel carcere di Spandau. Le condizioni della detenzione a Berlino furono migliori dal punto di vista dell'alloggio, dell'alimentazione e del trattamento, rispetto a quelle di Wronki. Su questo periodo sappiamo di più grazie alle missive clandestine scritte da Edward Kaźmierski e Franciszek Kęsy, trafugate all'esterno. Il 30 maggio 1942 i quattro detenuti di Neuköln furono spostati nel carcere preventivo di Zwickau, destinato a prigionieri politici. Nella

In occasione del 70° anniversario del martirio di questi oratoriani in Polonia e in Germania, a Dresda, si sono svolte numerose commemorazioni. In particolare la monografia *Fedeli fino all'ultimo. Studi e materiali su "i Cinque di Poznań", martiri della Seconda Guerra Mondiale*, a cura di Rafał Sierchuta e Jarosław Wąsowicz SDB (Edizione italiana curata da Stanisław Zimniak SDB), riprende gli interventi tenuti durante un convegno svoltosi nell'ottobre del 2011 presso il Seminario Maggiore dei Salesiani a Łąd.

seconda metà di giugno vi arrivò anche Wojciechowski. Il 3 agosto 1942 a Zwickau ebbe luogo una sessione del Tribunale Superiore Nazionale di Poznań in trasferta, durante la quale venne data lettura della sentenza, emessa due giorni prima, che condannava a morte tutti e cinque. Il 18 agosto i prigionieri furono trasferiti nel carcere di Dresda. Il 24 agosto 1942, tra le ore 20.00 e 21.00, la sentenza di morte fu eseguita e i condannati ghigliottinati nel cortile del carcere situato nello stesso edificio del Tribunale Nazionale di Dresda, in Münchner Platz. I corpi furono sepolti nel cimitero cattolico di Bremerstrasse. I cinque giovani alunni salesiani di Poznań, prima della decapitazione, pregavano insieme in una cella del carcere. Un prigioniero più anziano li avvertiva del pericolo e chiedeva: «Sapete cosa vi aspetta?». In risposta udi: «Quello che ci aspetta lo sa solo Dio. In Lui riponiamo fiducia. Qualunque cosa accada, sarà la Sua volontà».

«Arrivederci in cielo!»

Nella chiesa di S. Maria Ausiliatrice di Poznań i cinque beati sono venerati come coloro che intercedono per i giovani allontanatisi da Dio e



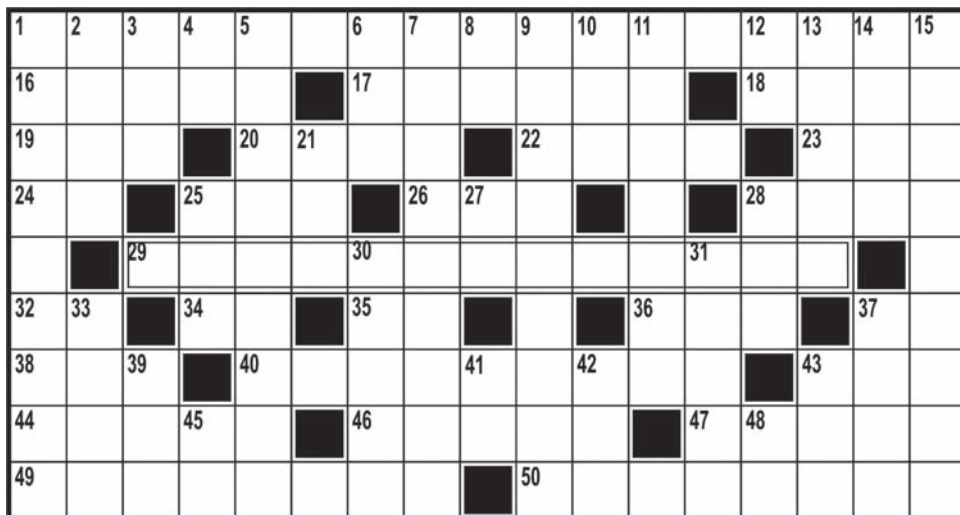
dalla Chiesa, impetrando per loro la grazia del ritorno alla fedeltà a Cristo. Le ultime lettere dalla prigione, scritte prima dell'esecuzione, rivelano la profondità davvero sorprendente delle loro motivazioni religiose. Uno di loro, Czesław Józwiak, scrisse: *«Proprio oggi, cioè il 24, giorno di Maria Ausiliatrice, mi tocca andarmene da questo mondo. So che Maria Ausiliatrice dei cristiani, che ho venerato per tutta la vita, mi impetrerà il perdono di Gesù. Mi sono appena confessato e tra poco riceverò nel mio cuore la santa Comunione. Alle 8.30, ovvero mezz'ora prima delle nove, lascerò questo mondo. Vi chiedo una cosa soltanto, non piangete, non vi disperate, non vi angosciate. Dio ha voluto così. Lo chiedo specialmente a Te, Mamma cara, offri il Tuo dolore alla Madre Addolorata, Lei allevierà la pena del Tuo cuore afflitto. Vi prego, se Vi ho mai offeso in qualche modo, perdonate la mia anima. Io pregherò Dio per Voi, perché Vi conceda la Sua benedizione e perché possiamo ancora, un giorno, rivederci tutti insieme in cielo. Arrivederci in cielo! – Vostro figlio e fratello Czesław».*





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Compiuto in maniera non conscia - 16. Il dio romano con due facce - 17. Spostarsi senza meta - 18. Il Björn grande tennista svedese - 19. Così è detta, in breve, la nazione di Saigon - 20. Togliere d'impaccio - 22. Alimenti - 23. La cella interna dei templi greci - 24. Lo Stone regista di *Platoon* (iniz.) - 25. Vi si associano gli alpinisti - 26. A Parigi c'è quello... de Triomphe - 28. Cominciano a pesare a una certa età - 29. XXX - 32. Asti - 34. Le vocali d'oggi - 35. L'Ortolani compositore (iniz.) - 36. Nuclei Armati Rivoluzionari (sigla) - 37. Il centro di Boston - 38. Dispari dei *narcos* - 40. Celebre astronomo greco che ebbe i natali a Samo - 43. Prefisso per sopra - 44. La terra del Dalai Lama - 46. Risultato - 47. Regione vinicola del sud della Francia - 49. Grovigli, faccende poco chiare - 50. Rimedio contro il veleno.

VERTICALI. 1. Coloro che non sanno - 2. Isola indonesiana - 3. Lo generò Noè con Sem e Jafet - 4. È scritto sugli interruttori - 5. La professione del notaio - 6. Antenata, progenitrice - 7. Fatti o circostanze privi di logica - 8. Il comico Greggio (iniz.) - 9. Immunizzata da specifiche malattie - 10. Cose assai preziose - 11. Il Maurice che inventò *Arsenio Lupin* - 12. Le iniziali di Bernacca - 13. Giocano con i nipoti - 14. Ripetuto è sinonimo di routine - 15. Modo di fare di chi pensa solo a sé - 21. La scientifica dei Carabinieri - 25. Isola del Dodecaneso - 27. Lo era Edipo - 28. Velivoli per rotte regionali - 30. Lo spiritello de *La Tempesta* di Shakespeare - 31. La Campbell top-model - 33. Importante centro abitato irlandese - 37. Breve comunicato pubblicitario - 39. Hobby senza inizio né fine - 41. A te - 42. Un cantautore nostrano - 43. L'antico nome di Tokyo - 45. Eroe a metà - 48. Congiunzione eufonica.

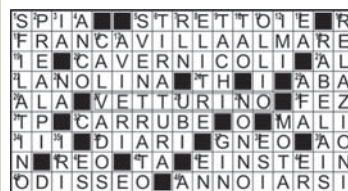
FEDE, SPORT E INIZIATIVE BENEFICHE



Potremmo cominciare con un perché: "Perché i salesiani si occupano di sport? O di concerti? E non soltanto di scuole, laboratori e catechesi?" La domanda sorge spontanea e la risposta è semplice, seppur sfaccettata. Perché lo sport aggrega, permette ai giovani di incontrarsi, di fortificare il corpo con l'attività fisica, di stare insieme facendo

esperienza umana e comprendere i valori della socializzazione. Certo non si ambisce al prestigio o al guadagno, ma attraverso le iniziative benefiche, non solo sportive, della Fondazione Don Bosco nel Mondo, organismo della Congregazione salesiana, si possono perseguire obiettivi concreti di solidarietà e portare aiuto con lo spirito dei missionari salesiani in molte parti del mondo, dando la priorità a zone colpite da carestie, terremoti e altre calamità naturali. Gli obiettivi, che variano di anno in anno, si concretizzano in strutture come scuole e ospedali e attraverso il "Sostegno a distanza" in assistenza sanitaria, alimentare e scolastica. Particolarmente significativa, e amata dalla gente, è la XXX (giunta alla settima edizione) che si svolge a Roma il 1° novembre lungo un percorso di 10,5 chilometri (nella versione competitiva, altrimenti sono 3 chilometri per quella amatoriale) con partenza e arrivo in Piazza Pio XII. La scelta della data non è casuale, naturalmente. La si è voluta dedicare a tutti i santi e ai santi cristiani che sono in viaggio verso il regno dei cieli. Proprio questo "andare" è rappresentato da una corsa ed è il senso della vita cristiana. Scrive Paolo nella Prima lettera ai Corinzi, incitandoli ad una vita cristiana: "Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!".

Soluzione del numero precedente



San Bruno e le rane

C'era una volta un santo, tanto tanto santo, magro magro, allampanato e sempre vestito con un ampio saio bianco. Si chiamava Bruno, ma era così buono che tutti lo chiamavano "san" Bruno. Non mangiava mai carne né dolci e si nutriva in pratica di insalata, senza olio.

La cosa che piaceva di più a san Bruno era parlare con Dio e perciò passava il giorno e gran parte della notte in preghiera.

San Bruno si era costruito una capanna in una vallata selvaggia tappezzata di boschi e cespugli arruffati. E, ahimè, anche di qualche stagno. E gli stagni, come si sa, sono popolati di rane garrule e chiacchierone.

Così, quando san Bruno si immergeva nella preghiera appassionata della sera, attraverso le finestre arrivava il

«cra-cra» incessante e ossessionante delle rane. Tanto più che al gracidio si aggiungevano i ronzii di mosche e zanzare, il rumore dei becchi degli aironi, il frusciare delle foglie. San Bruno cercava di concentrarsi nella

preghiera e stringeva con feroce intensità il suo crocefisso, ma le rane

instancabili si davano il cambio e non smettevano mai.

San Bruno si metteva a recitare le preghiere a voce altissima, gridando con tutte le sue forze per vincere l'irrefrenabile gracidio delle rane, ma non serviva a niente.

Sempre più irritato, allora, si affacciò alla finestra e gridò: «Silenzio! Sto pregando!».

Era un santo e gli ordini dei santi sono sempre ascoltati. Immediatamente, i boschi e gli stagni piombarono nel silenzio, come un fuoco che si spegne, e la capanna di san Bruno fu avvolta da un silenzio profondo e ovattato.

«Oh, finalmente!»



Disegno di Fabrizio Zubani

sospirò san Bruno. Rospi e rane non facevano più il minimo rumore, gli aironi guardavano la finestra della capanna con il becco chiuso, le mosche e le zanzare non osavano decollare dalle foglie su cui si erano posate e perfino il venticello della sera taceva.

Soddisfatto, il santo riprese la sua preghiera. Ma non era contento, si sentiva a disagio. E chiara, all'interno della sua preghiera, sentì una voce che diceva: «E se a Dio il canto delle rane piacesse più delle tue preghiere?» Sorpreso e turbato, il santo rispose: «Ma come può Dio trovare piacevole il gracidare delle rane o il ronzio delle zanzare? O qualsiasi altro rumore? E poi, perché mai Dio ha creato il rumore?»

In preda a questi interrogativi, san Bruno si affacciò di nuovo alla finestra e, pentito, disse: «Vabbé! Fate come volete».

Tutto ricominciò come prima. Insetti e rane riempirono di un ritmo dolce il silenzio della notte. Le orecchie di san Bruno non opposero più resistenza e quello che prima gli pareva un ignobile fracasso gli sembrò improvvisamente una musica incantata e stupenda che avvolgeva tutto.

Pieno di stupore, il santo sentì che il suo cuore batteva all'unisono con l'universo.

E che il bosco, il cielo, i cespugli, il vento e le creature piccole e grandi della terra erano una meravigliosa preghiera.

Da quella sera, san Bruno divenne famoso come "il santo che prega con le rane".



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Nel prossimo numero

Come don Bosco

**Le malattie
dell'educazione**
La "tarantolite"

L'invitato

**Filippine: il miracolo
di Word Media Ministry**
*Incontro con
Salvatore Putzu*

Salesiani nel mondo
**Don Bosco nella terra
degli schiavi liberati**
I Salesiani in Liberia

Invito a Valdocco
**La Basilica di
Maria Ausiliatrice 3**
*Quando i luoghi
raccontano la storia*

Le case di don Bosco
**La prima casa
fuori del Piemonte**
Il liceo di Alassio

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.